

LO SCARPONE
FONDATO NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente in undicesima e dodicesima pagina i comunicati ufficiali di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I. compatibilmente con le necessità redazionali e lo spazio disponibile.

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Esce il 1° e il 18 di ogni mese

Anno 42 - N. 22

1° dicembre 1972

Una copia lire 180

(arrenditi il doppio)

Sped. abb. postale - Gruppo 3/70

PREZZI DI ABBONAMENTO

Annuale (23 numeri) L. 3.000 - Estero L. 4.500 - Spedizione per posta ordinaria
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno.
C.C. Postale 3-17978

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via S. Spirito, 14 - 20121 MILANO - Telefono 79.84.78

Scritti fotografici, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

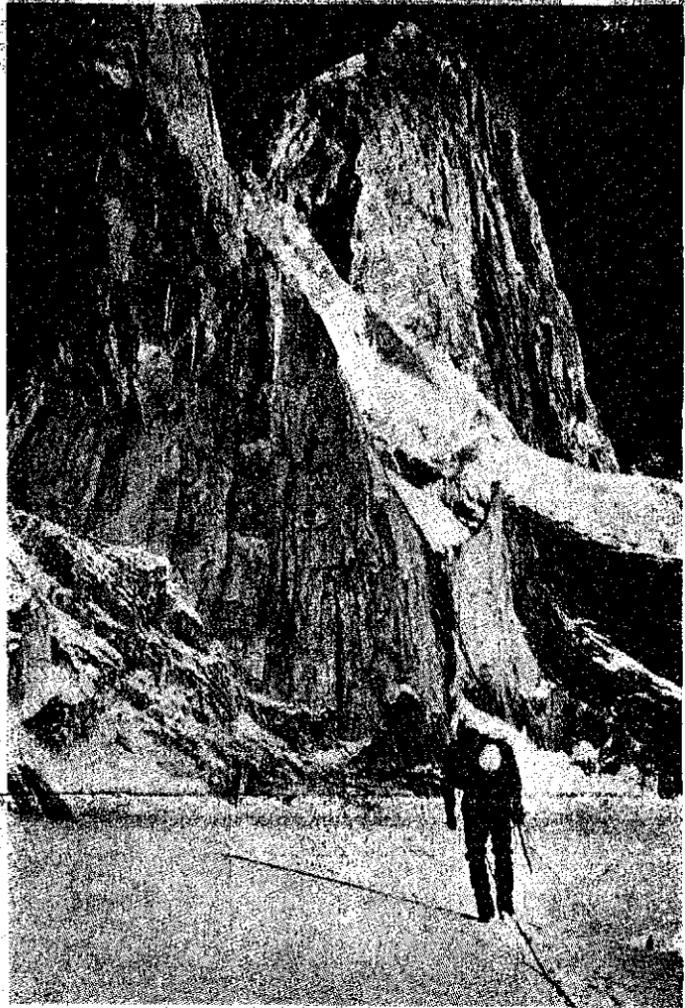
PUBBLICITÀ: - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna - Piccola pubblicità: L. 50 per parola - Le inserzioni si ricevono presso la SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 57
Telefoni: 69.28.01-2-3-4-5 - 69.06.51-2-3-4-5

SPEDIZIONE DEL C.A.I. DI MONZA

OBIETTIVO

«FITZ ROY»

Partenza il 9 dicembre. Fanno parte della spedizione Giancarlo Frigieri, Gianni Arcari, Angelo Erba, Ferdinando Nusdeo, Franco Pessina, Angelo Pizzucolo, Vasco Taldo.



Una spedizione del C.A.I. di Monza composta dagli accademici Gianni Arcari, Angelo Erba, Ferdinando Nusdeo, Franco Pessina, Angelo Pizzucolo, Vasco Taldo, sotto la guida organizzativa di Giancarlo Frigieri, partirà il 9 dicembre per la Cordillera Patagonica Austral, ove intende compiere la scalata del Fitz-Roy (m. 3375) per una parete ancora inviolata.

La scalata dell'obiettivo non è del tutto casuale: il Fitz-Roy è da oltre venti anni la meta agognata dell'alpinismo mondiale che qui giunge per tentare la scalata delle sue levigatissime pareti.

Dell'arco delle Ande, enorme ed infinito, è stato scelto il massiccio del Fitz-Roy, all'estremità meridionale dell'immane catena montana, in Patagonia: le montagne che Alberto De Agostini definiva «le più superbe e caratteristiche guglie in granito che la Cordillera possa offrire. E' una fortezza merlata di torri, di picchi mostruosi, di pinnacoli lanciati ardi-

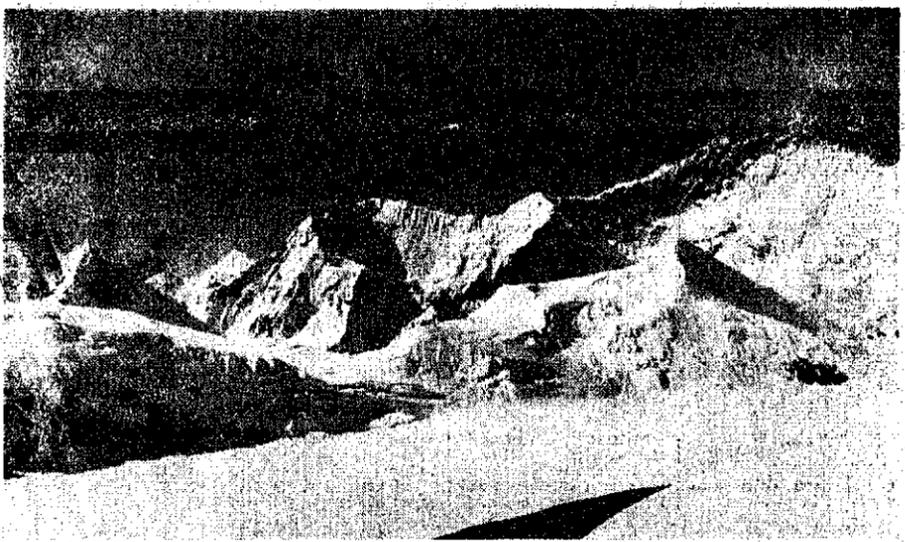
tamente verso il cielo. Sono montagne fra le più fantastiche e sconvolgenti che l'immaginazione umana possa compiere.»

Una parete inviolata del Fitz-Roy, è dunque l'obiettivo della spedizione monzese, la meta lontana cui, per tutto quest'anno, hanno dedicato pensieri ed allenamenti tutti i componenti del gruppo.

Tutte le «prime», tutte le ripetizioni che da mesi a questa parte hanno visti protagonisti gli accademici di Monza, avevano soltanto questo significato, questo scopo: una coscienza progressiva preparazione per l'impresa che vada ad iscriversi nel grande libro d'oro della conquista della vertigine.

Quintali di merce sono già partiti via mare, il 18 novembre. Al di là dell'oceano, la spedizione dovrà percorrere la lunga interminabile «pampas» per raggiungere il massiccio del Fitz-Roy e sfruttare l'epoca migliore per l'impresa, l'estate australe, corrispondente al nostro inverno.

Gli inglesi costretti all'abbandono



Sud-ovest dell'Everest tuttora inviolata

La spedizione inglese all'Everest ha dovuto rinunciare a raggiungere la vetta per la parete sud-ovest.

A causa delle condizioni atmosferiche, veramente proibitive, i componenti della spedizione hanno abbandonato l'impresa quando erano ormai giunti a 618 metri dalla cima, a quota 8230, dove era stato sistemato l'ultimo campo.

Quello che doveva essere un triplice successo si è invece concluso con un nuovo abbandono: la terribile parete sud-ovest è rimasta ancora inviolata.

La spedizione si proponeva di far finalmente giungere in vetta un inglese, di salire appunto per la sud-ovest e di effettuare il tentativo in autunno dopo la stagione dei monsoni, il periodo più favorevole per simili imprese.

Il forte vento aveva già in precedenza creato notevoli difficoltà a Chris Bonington, capo spedizione, quando gli fece subire un ritardo di tre settimane nello stabilire il campo cinque, a quota 7925.

Trascorsero altri dieci giorni prima di raggiungere quota 8230 e sistemare il sesto ed ultimo campo e questo ritardo si è dimostrato determinante.

Infatti i venti sono aumentati a tal punto da non permettere di andare oltre. Da qui la rinuncia.

Non si sa chi abbia raggiunto la quota più alta, la stessa toccata da due altre precedenti spedizioni, una effettuata nel '71 e l'altra lo scorso anno ed entrambe costrette alla resa.

Con Bonington vi erano altri dieci alpinisti a completamente della spedizione. L'Everest è già stato conquistato cinque volte dal 1953, quando il neozelandese sir Edmund Hillary e lo sherpa nepalese Tensing Norgay giunsero sulla vetta più alta del mondo.

Ma i più recenti tentativi effettuati negli ultimi quattro anni sono tutti falliti.

Complessivamente sono ventiquattro gli alpinisti che negli ultimi diciannove anni hanno messo piede sulla cima, ma tutti salendo per la meno difficile parete sud.

Dopo la spedizione inglese di cui faceva parte Hillary, sono giunti in vetta gli svizzeri nel 1956, gli americani nel

1963, gli indiani nel 1965 ed i giapponesi nel 1970.

In margine alle disavventure inglesi si è purtroppo registrata una sciagura mortale: uno scalatore, Anthony Tigh, di diciannove anni, è morto su di un ghiacciaio mentre scendeva dal campo avanzato della spedizione britannica alla quale si era aggregato a titolo individuale.

Si trovava con la spedizione da una settimana ed aveva collaborato al trasporto dei materiali all'ultimo campo base.

«No» alla funivia sull'Adamello

Minacciata la Val di Borzago esclusa dai confini del parco naturale «Adamello-Brenia» - Impianto a fune da Malga Coel sino ai Pozzoni - Si vuole evitare la nascita di un «parco divertimenti sciistico»

La val di Borzago è la naturale via di accesso al Carè Alto (m. 3462), la più bella e poderosa montagna del settore orientale del Gruppo Adamello.

Questa valle, parallela alla val Genova, alla quale si richiama per la ricchezza dei paesaggi e delle acque, non è inserita nei confini del Parco Naturale Adamello-Brenia, ed oggi — con l'era prevedibile — si trova esposta ad un massiccio tentativo di sfruttamento «turistico» in stridente contrasto con le sue caratteristiche alpine.

Il Piano urbanistico della provincia di Trento ha infatti stabilito come confine meridionale del parco una linea che taglia la vedretta di Lares, dal Monte Folletto al Monte Coel, lasciando fuori la meravigliosa «Pala Ghiocata» del Carè Alto e, naturalmente, la val di Borzago.

Lo stesso P.U.P. in considerazione della «singolarità per bellezza di paesaggio, di boschi e prati» prevedeva la destinazione di questa zona a «Parco attrezzato», ed aggiungeva ancora «tenendo ben ferma una severa azione tutelatrice del paesaggio».

Le attrezzature previste sono: rettifiche e proseguimento fino alla Malga Coel della strada lungo la val Borzago, attualmente solo carrareccia. E' inoltre prevista la costruzione di una funivia da Malga Coel (dove la realizzazione della strada di cui sopra) sino alla località

detta dei Pozzoni, sul bordo del ghiacciaio, e di lì con impianti di ski-lift si darebbe l'assalto al Corno di Cavento, al Monte Folletto ed al Carè Alto.

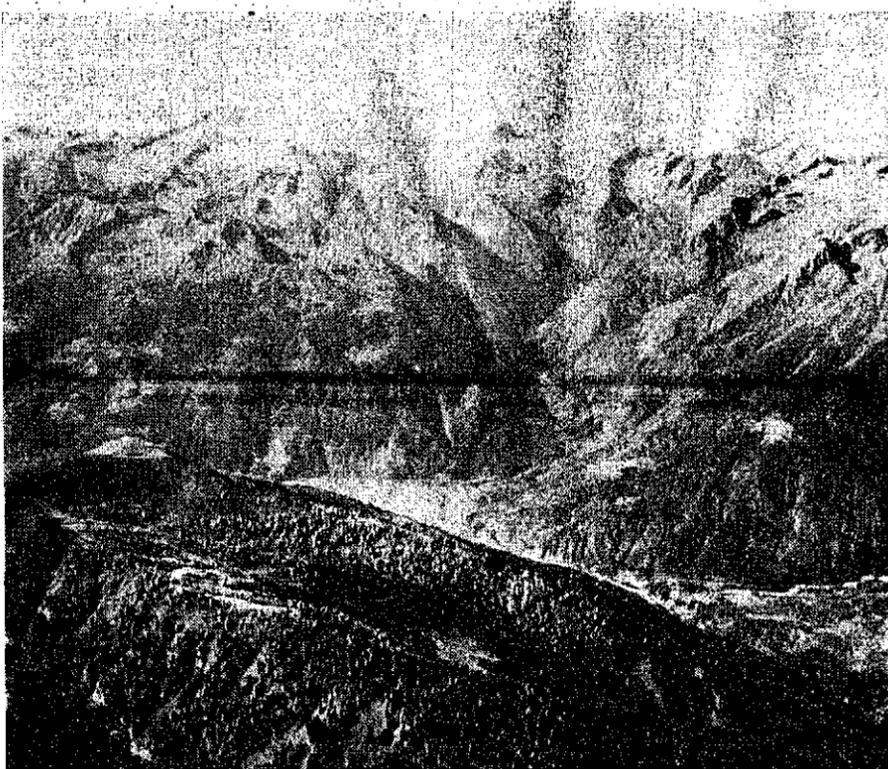
Queste opere costituiscono in realtà uno strumento per la degradazione e la distruzione di un patrimonio naturale ed ambientale insostituibile.

La val di Borzago ha gli stessi «pregi ambientali» e naturalistici delle contigue zone del Parco Naturale, con cui indiscutibilmente forma un insieme morfologicamente unico ed organico.

E' quindi criticabile il criterio adottato nel tracciare i confini del parco in modo da tagliare a metà una zona dalle caratteristiche unificanti e di escludere una parte della Vedretta di Lares da questa protezione.

Non dobbiamo dimenticare che attraverso questo ghiacciaio la val di Borzago è collegata con la val di Lares, la più selvaggia ed incontaminata valle dell'Adamello, ricchissima di flora e fauna, che la Commissione dei parchi ha proposto venga costituita in zona di «Alta Selvaggia».

Con l'arroccamento d'impianti meccanici alla testata di questa valle e l'attraversamento del ghiacciaio con tutte le infrastrutture funiviarie, non sarebbe più possibile distinguere agli effetti della necessaria tutela, le zone del parco dalle altre e la



degradazione sarebbe comune alle due valli.

La strada e la funivia della val di Borzago si giustificano e vanno considerate non già come strumenti di «valorizzazione» di questa valle, ma piuttosto come il primo ed indispensabile passo per giungere allo sfruttamento sciistico

estivo del complesso di grandi ghiacciai del versante trentino dell'Adamello. E' evidente che a queste opere primarie seguirà la realizzazione di una ragnatela di ski-lift ed un imponente sistema di attrezzature ricettive.

Dal punto di vista economico la convenienza e

l'utilità di un sistema d'impianti che porti sulla Vedretta di Lares può aversi soltanto se nell'immediato intorno può costituirsi un ulteriore sistema di attrezzature residenziali ed alberghiere che servano a qualificare integralmente la zona come centro di sport invernali e costituiscono il

supporto per il costoso e difficile impianto di arrampicamento alla Vedretta di Lares.

Questo è detto in una relazione pubblicata a cura dell'Ufficio Studi e Progetti di L'Ente Adamello.

Luciano Viazzi

CONTINUA A PAGINA 2

C.A.I. Bologna all'Hindu Kush

In tempo di esplorazioni spaziali, rimane ancora affascinante l'esplorazione del nostro «povero» pianeta Terra con risultati meravigliosi: chi, nelle grandi fasce equatoriali, scopre tribù preistoriche, chi come noi, posato il piede su montagne dove mai piede umano pose.

Già da un po' di tempo pensavo alla Groenlandia, ma amici di Padova che nello scorso luglio sono andati nella valle dello Jurm, nell'Hindu Kush, mi hanno fatto optare per questa regione, che d'altra parte ritengo interessante non solo dal lato alpinistico, ma anche umano: l'incontro con un piccolo popolo, tanto diverso da noi.

Siamo in nove, sette bolognesi, uno di Bolzano e uno di Misurina. Il sottoscritto, capo spedizione; il

dottor Poluzzi Achille, medico della spedizione; Avanzolini Alberto; Bertolani Gilberto; Modoni Benito; Molin Aiziro; Sacchin Guerrino, già partecipanti delle precedenti spedizioni e le due matricole: Calza Giovanni e Stagni Nando.

Scopo della nostra spedizione è di portare un contributo all'esplorazione delle valli dello Jurm e del Dr.-J.-Sar Shakhavir che da quanto mi risulta, sono state raggiunte da pochissime spedizioni.

Il completamento di questa esplorazione comporterà la scalata di montagne oltre i 6.000 metri.

La partenza è prevista, via aereo, per i primi di luglio del prossimo anno e il rientro verso la meta di agosto.

Arturo Bergamaschi

Spedizione al Frate Grande in Ecuador

Una piccola spedizione italiana, composta dal dottor Marino Tremonti di Udine, Lorenzo Lorenzi sciatolo di Cortina e Armando Perron, guida valdostana è partita nei giorni scorsi diretta in Ecuador.

L'obiettivo è il Frate Grande, la cima più alta dello stesso gruppo dell'Altar (metri 5.960), dove lo scorso maggio la stessa spedizione aveva tentato senza successo la scalata della Monaca Alta (metri 5.780).

Sarmiento proibito per i torinesi

La spedizione guidata da Giuseppe Agnolotti, impegnata nella scalata del monte Sarmiento per la inviolata cima ovest, nel Cile, ha dovuto rinunciare all'impresa quando era appena a venti metri dalla vetta.

Un tetto impossibile da superare li ha costretti al ritiro. Il monte Sarmiento è già stato conquistato per la cima est dal sacerdote Alberto d'Agostini.

Con Agnolotti facevano parte della spedizione gli scalatori Rinaldo Bonino, Orazio La Boriz, Antonio Perino, Franco Girodo ed il sacerdote Giuseppe Ferrari.

La meravigliosa storia della catena delle Alpi

**CESARE SAIBENE
AURELIO GAROBBIO**
Il grande libro delle Alpi
Editore Vallardi Industrie Grafiche
Pagine 200 - 90 illustrazioni a colori fuori testo, 2 tavole di doppio formato (geografica e geologica) delle Alpi, 18 incisioni nel testo. Lire 5000 per i soci del C.A.I.

La montagna costituisce un elemento consueto e persino familiare del paesaggio terrestre in quanto oltre il ventiseiesimo per cento delle terre emerse del nostro pianeta sta a più di mille metri d'altezza, osserva Cesare Saibene. L'Italia in particolare, anche se raramente l'abbiamo pensato, è il paese più montagnoso d'Europa. Si pensi al versante interno del sistema alpino; si consideri poi la dorsale dell'Appennino; si aggiungano le montagne delle isole maggiori e minori.

I problemi della montagna in Italia, pertanto, assumono un'importanza di primario ordine, sia per la economia locale, sia per la eredità (popolazione), determinata dalle condizioni economiche. Alle terre alpine il professor Cesare Saibene, titolare della cattedra di geografia dell'Università Cattolica di Milano, dedica uno studio approfondito, contenuto nel recente volume «Il grande libro delle Alpi», pubblicato dalle Industrie Grafiche Vallardi ed offerto in edizione speciale, a condizioni d'eccezione, ai soci del Club Alpino Italiano. Questo studio, partendo dalla formazione delle Alpi e giungendo ai problemi ecologici moderni, ci offre un quadro nitido ed esauriente della geografia fisica e della geografia antropica delle Alpi.

Il libro interessa tutti, cioè la gente di qualsiasi età e di qualsiasi interesse, anche lo studioso che trova binari sicuri sui quali avviare gli studi; interessa l'alpinista perché ha modo d'imparare come sono nate le Alpi, e quali siano le condizioni odierne della vita fra i monti. Due grandi cartine di doppio formato, consentono di seguire attentamente in ogni fase, premesse ed enunciazioni fisiche e geologiche. Molto e da molti secoli si è scritto sulla bellezza, sulla varietà, sulla conformazione complessa e tormentata delle Alpi. La fama singolare della quale godono, non è dovuta esclusivamente al fatto che per noi europei sono le montagne di casa, fra i rilievi terrestri, le Alpi possono esser considerate una sorta di compendio dei connotati morfologici, idrografici, climatici.

In altri continenti troveremo cime assai più alte, catene ghiacciate vallate di proporzioni ben maggiori; il sistema alpino però ha una varietà eccezionale e ci dà in sintesi le caratteristiche di tutte le montagne del globo. Gli alpinisti che hanno partecipato a spedizioni sugli imponenti sistemi montagnosi dell'Asia, dell'Africa, dell'America, hanno pur notato. Ottanta grandi illustrazioni in colori arricchiscono «Il grande libro delle Alpi»: il gruppo delle Alpi, i gruppi delle Marittime alle Catinelle, la pittoresca fascia calcarea siliariana che s'avvicina a Vienna.

Queste illustrazioni sono state scelte una per una, con il preciso scopo di presentare le tipiche caratteristiche alle quali lo studio del professor Cesare Saibene accenna, tracciando la storia geologica delle Alpi. Come sono nate le Alpi? Attraverso quali complessi e lunghe metamorfosi hanno assunto l'aspetto presente? Diverse furono le teorie avanzate dagli studiosi; ad oggi, comunque dimenticato che i fenomeni dei quali si è cercato di spiegare l'origine e l'evoluzione, non sono limitati all'edificio alpino, ma fanno parte di un processo generale che ha coinvolto il globo intero.

Materia affascinante questa nascita delle Alpi, specie per gli alpinisti. Le ipotesi scientifiche che ha suscitato, sono altrettanto fascinate. Il professor Saibene accenna alle diverse teorie, sostenute da ultimo su due grandi fenomeni:

quello cosiddetto «ercinico» dell'era primaria, che ha coinvolto i gruppi dell'Argentera, del Monte Bianco, del San Gotardo; quello poi del cosiddetto «corrugamento algoniano», che ha interessato le Alpi Orientali, ad esempio le regioni di Kitabuehl, di Zell am See, di Badstätt. Per quanto riguarda la formazione delle Alpi, siamo sempre nel campo delle congetture: saranno acuite estrorse prospettive, ma sono sempre ipotesi.

Il progresso nel campo delle scienze naturali e fisiche — e qui sono tutte coinvolte — riduce gradualmente il margine di fantasia e rende pertanto più convincenti le proposte che gli studiosi presentano. Ed abbiamo due teorie, quella delle «falde di ricopimento» e quella che si riferisce alla «tettonica gravitativa». La vicenda si svolge in un arco di 180 milioni di anni.

Vi sembra un discorso difficile questo? Fatto da noi lo è senz'altro, anche perché cerchiamo di dare un quadro sintetico. L'esposizione del professor Saibene è invece chiara e convincente, ed anche perché a poco addentato ai misteri della geologia, il ragionamento è portato di mano. Segnaliamo pertanto «Il grande libro delle Alpi»: è utile a chi si trova nei giovani anni e studia; è interessante per chi, amando le nostre Alpi e trascorrendo in montagna le giornate di libertà, desidera conoscere come si siano costituite, e perché siano tanto belle. Lo studio passa poi a spiegarci il significato dei caratteri morfologici più depressi delle Alpi. Tratta del clima, e noi sappiamo che il settore interno rispetto degli influssi del Mediterraneo. Il capitolo sulla vegetazione, ricorda fra l'altro che muschi e licheni si spingono a quote altissime: nel gruppo del Monte Bianco sino a 4700 metri d'altezza. Ogni alpinista sa che sui ghiacciai vi sono quelle tipiche alghe rosse, che designano in vermiglio l'impronta dello scarpone.

Il discorso sulla fauna è assai melanconico. La caccia indiscriminata e l'eliminazione delle specie ritenute dannose ai raccolti o pericolose, ha avuto come conseguenza l'instaurarsi di uno squilibrio biologico. Le creazioni dei parchi alpini tendono a conservare delle aree intatte, non però pochi e sottoposti ad ogni genere d'intervento, compresa la minaccia di uno smembramento, sinonimo di fine.

La trattazione del professor Saibene si conclude con il capitolo «l'uomo sulle Alpi». Com'è noto, l'insediamento dell'uomo nella fascia alpina è stato precoce; le Alpi sono le montagne più popolate della terra. Troviamo l'uomo abitatore stabile nelle Alpi fin dal paleolitico, se non addirittura dalle ultime fasi dell'era glaciale. Cavernicoli, palafitticoli, abitatori dei castelli, compaiono in quasi tutte le valli delle nostre Alpi e di essi parlano le misteriose cupelle sulle roccie levigate dal ghiaccio, i graffiti rupestri, esse frecce suppellettili litiche.

E' fuori dubbio che l'organizzazione economica del territorio alpino sia da tempo, immemorabile l'espressione di un modo originale di concepire e d'attuare un rapporto equilibrato fra l'uomo e la natura. Ne abbiamo la riprova in parecchi fenomeni comuni che si riscontrano in tutte le Alpi. Citiamo alcuni esempi: le culture antiche e recenti (patate e granturco salvorato dalle carestie ricorrenti); le transumanze del bestiame (pianura, fondovalle, monti o maggesi, alpe, pascoli d'agosto); i beni in comune, le vicinali che hanno le ultime derivazioni nei regolari e negli orlanti a venti diritti collettivi. Probabilmente il passaggio dalla proprietà privata alla proprietà collettiva è avvenuto in seguito alla secolare occupazione da parte di una famiglia o di un gruppo di famiglie.

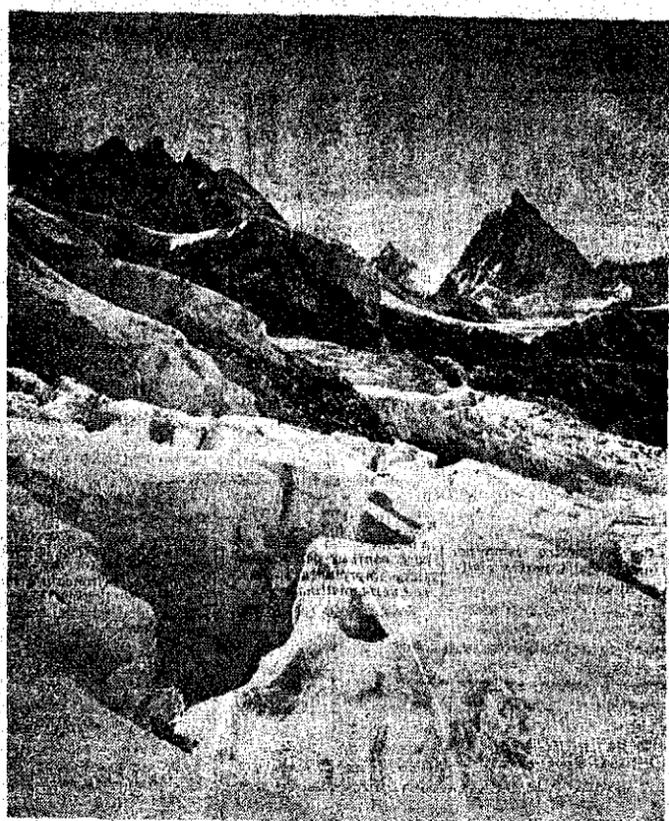
Al presente l'economia alpina si trova in crisi; si tratta di crisi strutturali, accentuate dalla massiccia migrazione, dovuta anche alla crescente attrazione del fondovalle. Il lavoro di intere generazioni cade in rovina; uno degli aspetti più desolanti del paesaggio alpino è lo sfacelo dei pascoli non più popolati dalle mandrie. Le baite erolinee e vengono persino volontariamente scoperchiate i sentieri sono cancellati da frane e dall'eruzione naturale; le condutture d'acqua d'intercanto, le erbe ammoniacali si moltiplicano. Già si è lanciato il grido d'allarme: molto si può fare, basta della buona volontà, e l'obiettivo dovrà essere — osserva il professor Saibene — «quello di conservare la montagna per quello che offre, con gli uomini che ha, per gli uomini che vorranno godersene i frutti».

Lo studio del professor Saibene vale a darci un quadro reale e vivo delle nostre Alpi, secondo i più moderni concetti scientifici. Vallate, montagne, alpeggi vanno infatti considerati non solo per quello che sono i loro caratteri fisici e geologici, ma come ambiente umano; la geografia umana, scienza sempre più affascinante, trova in queste pagine del «Grande libro delle Alpi» una delle più organiche trattazioni.

Il 21 novembre è deceduto Eugenio Fasana. Con Fasana scomparire un vero e proprio maestro di alpinismo e bontà. Dal libro «Alpinismo Romano» di Sandro Prada, abbiamo tratto il brano che ne traccia un vero e vissuto ritratto. L'atmosfera della montagna lo incominciò a respirarla alla S.E.M. la matriciale società milanese di escursionismo che costituiva in quei tempi uno dei più belli e gagliardi complessi memorati delle Alpi o delle Prealpi.

Mio padre mi recava seco alle riunioni settimanali in quella vecchia sede di via San Pietro all'Orto 7, dove «cospiravano» i cuori contenti «seminati», combinando idee e manifestazioni per tutti i gusti alpinistici, escursionistiche, scintoristiche, ciclo-alpine, alpinistiche, e perfino di tiro a segno in montagna. Le «cospirazioni» avevano sovente un apudico geostorico alla «Brasera meneghina», all'«Astigiana» e anche in una certa «Trattoria degli Angeli» — dove il geniale carattere ambrogiano del «cospiratore» aveva modo di espandersi serenamente fra un buon bicchiere di vino ed un ghiotto boccone.

I Calmi, i Valpurga, i Bolini, i Raja, i Gu'fanti, i Poz-



Alpi Pennine. — La parte inferiore del Grenzgleischer: tra le pareti settentrionali del Breithorn e l'aguzza piramide del Cervino, sullo sfondo la Dent d'Herens. Di: «Il grande libro delle Alpi»

EUGENIO FASANA Un maestro d'alpinismo e di bontà

Il 21 novembre è deceduto Eugenio Fasana. Con Fasana scomparire un vero e proprio maestro di alpinismo e bontà. Dal libro «Alpinismo Romano» di Sandro Prada, abbiamo tratto il brano che ne traccia un vero e vissuto ritratto. L'atmosfera della montagna lo incominciò a respirarla alla S.E.M. la matriciale società milanese di escursionismo che costituiva in quei tempi uno dei più belli e gagliardi complessi memorati delle Alpi o delle Prealpi.

Mio padre mi recava seco alle riunioni settimanali in quella vecchia sede di via San Pietro all'Orto 7, dove «cospiravano» i cuori contenti «seminati», combinando idee e manifestazioni per tutti i gusti alpinistici, escursionistiche, scintoristiche, ciclo-alpine, alpinistiche, e perfino di tiro a segno in montagna. Le «cospirazioni» avevano sovente un apudico geostorico alla «Brasera meneghina», all'«Astigiana» e anche in una certa «Trattoria degli Angeli» — dove il geniale carattere ambrogiano del «cospiratore» aveva modo di espandersi serenamente fra un buon bicchiere di vino ed un ghiotto boccone.

I Calmi, i Valpurga, i Bolini, i Raja, i Gu'fanti, i Poz-

Lettere a «Lo Scarpone»

Ricordo di Piero Zanetti

A complemento del preciso ricordo alpinistico che di lui ha tracciato Armando Biancardi sul numero di agosto scorso della Rivista Mensile del C.A.I., vorrei aggiungere che fu segretario del Club Alpino Accademico Italiano per alcuni anni durante la mia presidenza. Molto efficiente specialmente per quanto riguardava la parte culturale perché, anche come insegnante di italiano, scriveva bene e facilmente. Se si chiedeva a cuore un problema, lo svizzereva e lo concludeva. Di carattere allegro lo era sempre, tanto in pianura quanto durante una grande salita anche se con momenti avventurosi. Ottimo secondo di cordata perché il suo primo era normalmente un fuori classe. Il suo credo politico aveva avuto un mutamento sostanziale, ma spiegabilissimo. In viaggio di nozze a Parigi aveva per caso incontrato i fratelli Rosselli colà rifugiatisi, coi quali aveva avuto qualche con-

tatto esclusivamente culturale. Fu notato dal servizio segreto italiano in compagnia del due, uno dei quali aveva organizzato la fuga da Milano di Filippo Turati. Rientrando dal viaggio di nozze a Torino a mezzanotte, alla discesa dal treno fu arrestato, rinchiuso in cella di isolamento a disposizione del Tribunale speciale mentre la sposa dovette rifugiarsi in casa del suo. Piero si prenderà dal 15 al 18 anni si diceva. Voglio qui ricordare il gesto umanitario di Angelo Manaresi, allora presidente del C.A.I., che intervenne decisamente presso il Tribunale speciale per lui dopo nove mesi Zanetti fu liberato. Intervento che certamente non giobò alla carriera politica di Manaresi, che anzi di ciò fu incerto. Voglio pure ricordare qui la parte presa dal mio amico avvocato Cesare Bevilacqua, allora luogotenente generale della milizia e uno dei molti giudici del Tribunale speciale, che si adoperò in pieno per aiutarci, lui pure provato economicamente dal suo presidente, il famoso Tringali Casanova. Dopo una simile avventura è comprensibilissimo che Zanetti si sia decisamente schierato coi partiti di opposizione durante o dopo la guerra. Ma per me ciò non poteva cambiare nulla della nostra buona amicizia iniziata nella libertà del monte. ALDO BONACOSSA C.A.A.I.

ciato una nuova via sulla Orsiera e rimango stupefatto dal modo in cui viene presentata questa nuova via, che dovrebbe essere una prima ascensione. A parte che nell'Orsiera non esistono pareti «strapiombanti di mille metri», ma la massima è di trecento circa, nella relazione non si specifica neppure l'orientamento di detta parete. Per deduzione penso sia proprio quella, cioè la Nord, muraglia rocciosa che dal lontano 1914 quando lo scarpone per la prima volta Balducci e de Ascanio molte vie sono state tracciate. Infine, ciò che salta subito all'occhio è che si sbaglia addirittura l'ubicazione, infatti l'Orsiera è a cavallo fra la val Chisone e la val Susa e non ha niente a che fare con la val Pellice. Cordiali saluti. BRUNO TONIOLO

«Il grande libro delle Alpi» è utile a chi si trova nei giovani anni e studia; è interessante per chi, amando le nostre Alpi e trascorrendo in montagna le giornate di libertà, desidera conoscere come si siano costituite, e perché siano tanto belle. Lo studio passa poi a spiegarci il significato dei caratteri morfologici più depressi delle Alpi. Tratta del clima, e noi sappiamo che il settore interno rispetto degli influssi del Mediterraneo. Il capitolo sulla vegetazione, ricorda fra l'altro che muschi e licheni si spingono a quote altissime: nel gruppo del Monte Bianco sino a 4700 metri d'altezza. Ogni alpinista sa che sui ghiacciai vi sono quelle tipiche alghe rosse, che designano in vermiglio l'impronta dello scarpone.

Il volume, di 406 pagine, stampato su carta speciale, con una copertina in tutta tela e con una semplice quanto originale sovracoperta, è una fedele ristampa dell'opera pubblicata in prima edizione nel 1971.

Lo studio del professor Saibene vale a darci un quadro reale e vivo delle nostre Alpi, secondo i più moderni concetti scientifici. Vallate, montagne, alpeggi vanno infatti considerati non solo per quello che sono i loro caratteri fisici e geologici, ma come ambiente umano; la geografia umana, scienza sempre più affascinante, trova in queste pagine del «Grande libro delle Alpi» una delle più organiche trattazioni.

«Il grande libro delle Alpi» è utile a chi si trova nei giovani anni e studia; è interessante per chi, amando le nostre Alpi e trascorrendo in montagna le giornate di libertà, desidera conoscere come si siano costituite, e perché siano tanto belle. Lo studio passa poi a spiegarci il significato dei caratteri morfologici più depressi delle Alpi. Tratta del clima, e noi sappiamo che il settore interno rispetto degli influssi del Mediterraneo. Il capitolo sulla vegetazione, ricorda fra l'altro che muschi e licheni si spingono a quote altissime: nel gruppo del Monte Bianco sino a 4700 metri d'altezza. Ogni alpinista sa che sui ghiacciai vi sono quelle tipiche alghe rosse, che designano in vermiglio l'impronta dello scarpone.

Il volume, di 406 pagine, stampato su carta speciale, con una copertina in tutta tela e con una semplice quanto originale sovracoperta, è una fedele ristampa dell'opera pubblicata in prima edizione nel 1971.

Il volume, di 406 pagine, stampato su carta speciale, con una copertina in tutta tela e con una semplice quanto originale sovracoperta, è una fedele ristampa dell'opera pubblicata in prima edizione nel 1971.

REINHOLD MESSNER

Ritorno ai monti

Formato grande in quattro colori. Cinquanta tavole a colori. L. 5.400

RITORNO AI MONTI è considerato - nella edizione tedesca - il libro dell'anno. Il libro non verrà più ristampato in italiano. Ancora disponibili 500 copie. Il libro, firmato dall'autore, verrà spedito - contrassegno - a chi lo richiede a:

REINHOLD MESSNER - 39040 FUNES, Bolzano

IN LIBRERIA - IN LIBRERIA - IN LIBRERIA

Tre Cime di Lavaredo

HELMUT DUMLER
Lo Tre Cime di Lavaredo
Editori Tamari-Bologna
pagine 264, 32 illustrazioni in bianco e nero. Lire 3.000.

«Tre Cime di Lavaredo» nome mitico, esaltante, quasi impetuoso che raccoglie nella sua espressione uno dei più caratteristici gruppi dolomitici. Sono il simbolo di un alpinismo verticale aureolato da una misteriosa solennità. Costituiscono un trittico armonioso, ardito, esuberante di fascino che richiama alpinisti di tutto il mondo in un dialogo di ardimento e di sublime contemplazione. Si può dire che la natura vi ha scolpito il meglio della sua inventiva nella forma sprigionandovi una forza sovrumana. Per raccontare questa lunga storia di itinerari, questo rincorrersi di ascensioni Dumler ha raccolto questo libro sulla base di molte testimonianze. Egli sviluppa il suo racconto di oltre cent'anni dai primi e timidi approcci alle cime nell'arco di tempo ricerche più ardite e travolgenti. Dumler inizia il suo racconto con l'impostazione storico-geografica del massiccio dolomitico; poi lentamente prende il ritmo della conquista, delle vie nuove, degli acrobatismi

Tempesta sul Manaslu

REINHOLD MESSNER
Tempesta sul Manaslu
Editore BLV
Verlagsgesellschaft
Monaco Berna Vienna
pagine 157, 36 illustrazioni a colori e bianco e nero.

Il Manaslu sull'Himalaya, alto 8158 metri, è il settimo picco più elevato della terra. Nel 1953 i giapponesi raggiunsero per i primi la vetta a nord. La parete ancor più difficile, a sud, di ben 4.000 metri, eternamente percorsi da ghiaccio, neve e caduta di massi, venne raggiunta dall'altoatesino Reinhold Messner, che faceva parte di una spedizione austriaca. Prima Messner aveva conseguito un successo al Nanga Parbat, nella catena dell'Himalaya. Il suo curriculum, nato a Funes, nelle Dolomiti, nell'anno 1944, alpinista di professione e per passione direttore della scuola di alpinismo di Bolzano, si è fatto un gran nome con pubblicazioni e documentari cinematografici di carattere alpinistico. La sua «Relazione da ottomila metri» non è un consueto resoconto da comune scalatore; Messner ha creato un suo stile particolare che distingue gli elementi principali di una spedizione: sapienza, energia e accordo, per poter superare una così grossa avventura. Per gli scalatori è per i medici oltre al piano di spedizione viene aggiunto un rapporto medico ed una lista relativa alla attrezzatura ed all'equipaggiamento. La strada verso la vetta che conquistarono gli austriaci è lunga dieci chilometri; a tratti vi si incontrano difficoltà di sexto grado, il più alto che ci sia. Tempeste di neve, con raffiche di oltre cento chilometri orari, spazzano le tende, il termometro scende a -30 gradi, le valanghe travolsero le attrezzature ed il deposito del viveri facendoli precipitare nel fondo. Due scalatori ed un ufficiale di scorta nepalese non sopravvissero alla bufera sul Manaslu. Messner descrive con molta realtà gli avvenimenti così drammatici e la prestazione d'opera dei componenti la spedizione. Si comprende profondamente cosa vuol dire scalare tali vette. E perché gente che vive in un mondo di benessere e di abbondanza affronti ancora tali rischi. Appunto perché ha capito che questa terra, questa potente natura, posta in così alto piano, è qui per essere esplorata e conquistata in breve tempo.

RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI

a cura di C. Saibene e A. Garobbio
pubblicato dalle VALLARDI IND GRAF.

Volume in grande formato 27 x 32 - 180 pagine - 80 illustrazioni a colori, tavole geografiche, incisioni. Edizione rilegata con sovracoperta a colori plastificata.

Prezzo ai soci C.A.I. L. 5000 + 350 spese postali.

10 FOTOGRAFIE E 60 AUTORI HANNO REALIZZATO PER VOI QUESTO ECCEZIONALE PANORAMA DELLE ALPI

Ordinate subito la VOSTRA copia a mezzo di questa cedola

CEDOLA DI ORDINAZIONE	
Il sottoscritto socio del C.A.I. ordina N. copie del volume	
IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI	
a prezzo speciale di L. 5000 + 350 spese postali/copia	
Ho effettuato il pagamento a mezzo: <input type="checkbox"/> assegno allegato <input type="checkbox"/> versamento sul c/c/p. n. 3/369	
Nome	
Indirizzo	
Città	
Provincia	
Spedire a	
CLUB ALPINO ITALIANO	
Via U. Foscolo 3	
20121 MILANO	

Tra i diversi aspetti della Val Taleggio

Una vita diversa

Decisa difesa del patrimonio naturale - La salvaguardia delle tradizioni e dei prodotti caratteristici locali, primo fra tutti il famoso « taleggio »

Sembra di ricalcare luoghi comuni ogni volta si parla della montagna; in realtà, però, essa ha sempre una parola nuova e diversa da dire. Ripercorrendo gli stessi sentieri, osservando lo stesso panorama, lo stesso cielo, ci si accorge che il colore è diverso, che le linee dell'orizzonte si sono raddolcite, che le nuvole sono diventate straordinariamente fiocose.

I vecchi sentenziano che le stagioni sono cambiate, come i vapori che improvvisamente salgono dagli orridi della valle e diffondono capricciosamente un alone di nebbia attorno al sole. Identica è solo rimasta l'orma della natura impressa sui fiori, sulle piante, sulle erbe, sugli animali, patrimonio inestimabile a difesa del quale si è schierata la legge che vuole proteggere il panorama, la flora, la fauna, almeno qui, in questa verdeggiante valle Taleggio.

Sull'alba comunale, sulle vetrine del salumiere, dal tabaccaio, negli alberghi, sono state esposte magnifiche locandine a colori che insegnano ai villeggianti a non cogliere certi meravigliosi fiori che occhieggiano solo su queste montagne. Ogni montanaro si sente in dovere di denunciare gli incauti che se ne ornano gli zaini ed occultano i buhi nella speranza di farli rinascere magari nel tepore della serra.

Questi fiori hanno nomi fantastici, in antitesi alle difficili classificazioni dei botanici: pianelle della Madonna, orchidee d'orso, anemoni, gentiane, primule, peonie. Tutti hanno un colore vivo, diafano, pastello, frutto di una tavolozza ricca e fantastica e misteriosa. Alcuni hanno la vita di un'ora, e meravigliano l'alpinista che li sorprende sotto un cespuglio, in un foglio, lungo la mulattiera solitaria, sul pezzo di un crepaccio o nell'incavo di una roccia.

Anche le vecchie, solitarie, vellutate stelle alpine, tra i più cari souvenir dei nostri padri, oggi devono essere protette dalla legge. Sorge naturale il pensiero che, se non ci fossero le leggi, oggi gli uomini distruggerebbero gran parte della gioia del mondo; indubbiamente mancanza di autodisciplina o di senso collettivo della vita. La fauna ha pure risentito dei benefici della legge.

Il gallo cedrone — un tempo raro su questi boschi — oggi è interamente scomparso dalla valle. Ma il mandriano che uccise l'ultimo esemplare, alcuni anni fa, ricorderà la multa salata che dovette sborsare. Caso mai qualche coppia si rifugiasse ancora su queste cime, sarebbe oggi certamente rispettata, anzi gli enti competenti devono cercare di ripopolare la valle con esemplari d'importazione, senza trascurare quelle caudate che si rendono necessarie in quanto il cedrone costituisce un trofeo troppo ambito e un bersaglio troppo facile nel periodo degli amori.

Per altro si rileva con piacere che il gallo di montagna, molto più piccolo, dalla caratteristica coda biforcuta, riesce a difen-

dersi dalle insidie dei cacciatori. Anche la lepore, grazie alla sua prolificità, sopravvive a nuove insidie e certamente crescerebbe di numero se non la si cacciasse di frodo nel periodo della riproduzione.

Il patrimonio fitico è invece quello più promettente e razionalmente coltivabile. Tra i monti della valle Taleggio, scende spumeggiante l'Enna che si arricchisce delle acque di molti torrentelli montani i quali, precipitando dalle pittoresche cascate, alimentano le acque azzurre e trasparenti degli orridi che caratterizzano il suo percorso.

La trota vi trova un ambiente ideale, si riproduce bene e, con un'alimentazione adatta, raggiunge il massimo peso in due anni circa. A fondo valle l'allevamento della trota, iniziato con mezzi modesti ma con criteri moderni, ha risolto il problema non solo del ripopolamento (disponibile anche di incubatrici per evitare la dispersione delle uova) ma ha assicurato alla zona, per tutte e quattro le stagioni la carne di questo pesce fresco e saporito che gli alberghi e le pensioni nei paesi della valle sono numerosi. La trota si è così inserita sulla cucina tradizionale a base di latte.

Taleggio è famosa per il suo formaggio, originale, integrale di puro latte di mucca della razza brunalpina, l'unica che resiste, forse, bene in questo clima. Le vallette, così pittoresche e solitarie, risuonano del tintinnare dei campanelli delle mandrie, dell'abbaiare dei cani, e sono cosparse di baite e capanne di pietra in cui ripanare il bestiame in caso di cattivo tempo. È uno spettacolo sempre nuovo e bello, vedere questi animali spostarsi da una valle all'altra e vederli distendersi sui verdi tornanti, avidi di erbe che sanno di menta, incuranti delle automobili che passano nelle vicine strade asfaltate.

Secondo l'antica ricetta, come abbiamo accennato, in modo ancora primordiale, viene fatto il formaggio famoso, dalla caratteristica forma quadrata. Sembra che questo formaggio rassomigli, per la sua finezza, alla mozzarella salernitana fatta col latte di bufala, che forma la gioia dei pizzaioli di tutto il mondo. Tra le labbra, sia per l'uno come per l'altro, si sente la fragranza del latte appena munto, dal bouquet delicatissimo. Esiste, infatti, un bouquet anche per il latte. Contribuiscono a formarlo il sole, l'aria, l'erba, la stagione, il momento stesso della mungitura e la particolare lavorazione del prodotto. Lo caratterizza il fatto che dalle Svizzera vengono condotte su questi alti pascoli le mandrie elvetiche, che risentono beneficamente di questa villeggiatura.

Dopo secoli di esperienze alimentari, il latte è rimasto l'alimento più completo e insostituibile.

Dove si torna verso forme primordiali di alimentazione la vita appare migliore. L'uomo, che si affaccia alla valle, è felice e sereno e centrale. Sulla montagna esso sopravvive. La moder-

rità si perde come un'eco a valle e viene assimilata gradatamente nel clima di queste vette che sembrano uguali nella fuga dei secoli e della storia.

La vita diversa vi viene portata nella stagione estiva dai villeggianti: la gente della montagna assimila, solo dopo una saggia selezione il fior fiore del confort moderno (elettrodomestici, automobile, motocicletta, casa funzionale).

Per questo su questi pizzi impervi, fra i boschi, nello scorcio di mille torrenti, sul verde dei prati sembra sia nascosta la felicità. Bisogna, perciò, quando in quando, tornare a riabbeverarsi alle sorgenti che sanno di neve e profumano di erbe; una sosta, nel nostro cammino, lontani dalla nostra civiltà di cemento.

Remo Manzi

«Tornare lassù, tra i miei monti, tra le cose care»

PRIMA NEVE

Le ruote dell'auto sembrano divorare l'asfalto umido del primo mattino; le casine del vercellese si susseguono nella pianura ormai spoglia. I pochi pizzi che mi accompagnano d'estate per un tratto di strada hanno un aspetto diverso, sembrano anche loro, così spogli, soffrire di questi primi rigori della stagione.

Un sibilo leggero, poi un fischio più deciso: freno. Sono fermo al solito passaggio a livello. La strada è deserta e il treno sarà ancora lontano. Approfitto della sosta per fare un po' d'ordine nella mente, ancora confusa per la decisione improvvisata di partire questa mattina.

Ieri era stato un giorno

come tutti gli altri: le solite cose, le lezioni all'università, i soliti discorsi che si fanno sempre e così via; tornando a casa mi sentivo disgustato e un poco oppresso da questo tran tran che non ho ancora riassimilato dopo le vacanze. La decisione da prendere era una sola: tornare anche per un breve periodo lassù, tra i miei monti, evadendo così dalla vita di tutti i giorni e cercando lo stesso tempo la carica necessaria per riprendere le vecchie abitudini.

Ora sono già qui, al passaggio a livello e mi accorgo che già sono diverso, come più leggero, la solitudine di tornare lassù, ormai spogli, ha lasciato un'impressione che mi ha schiarito l'animo. È uno strano sentimento quello che suscita in me il richiamo della terra amata ed io lo ascolto sempre perché grande è il desiderio di tornare fra le proprie cose care.

Un fatiscoso ansimare mi cancella il mondo dei sogni che mi ero appena costruita: è la simpatica vaporiera che collega Varallo a Novara che sbuffando si trascina a fatica i soliti tre o quattro vagoni passeggeri dalle panche di legno che sembrano risplendere da una antica fotografia. Il fiammucchio nero si discosta lentamente nell'aria e lo seguo con lo sguardo non badando che dietro di me le auto iniziano a strambettare. Torno alla realtà: sullo sfondo appaiono le prime montagne; sono i monti che sovrastano Varallo e separano la Valsesia dalla Valle Strona, che scende ad Omegna.

Respiro più a lungo, diversa, più familiare; sto per entrare nel mio mondo, un mondo forse più semplice e più calmo, ma senz'altro tanto più naturale. Sulla sinistra sbircio la cima della Res, con a fianco il Monte Lapot e il Castello di Casale, entrambi, questi ultimi, soliti saliti senza successo alcuni estati fa con mio cugino Roberto; più giù, in basso, si apre la vallata della Duglia, che tanto mi ha affascinato da ragazzo per quel senso misterioso che si respira nelle baite diroccate e nei sentieri abbandonati da lungo tempo. Passo vicino al ponte sospeso di Morca, ultimo avanzo di una forma di co-

struzione molto diffusa in Valsesia una volta, così leggera e aerea che si lascia ondeggiare al vento che scende dalla montagna: è un aspetto indubbiamente suggestivo della valle. Osservo altre mille cose, tutte sconosciute ed è con piacere che le rivedo, come se fossero del tutto nuove, per un periodo di tempo e che ora ritrovo.

Il cielo frattanto si è fatto più scuro e ben scuro è la luce che riesce a filtrare attraverso le spesse nuvole che mi sovrastano; anche il buco di cambiate e si è fatto più scuro; la valle di faggi e querce, ormai spogli, ha lasciato il terreno a una fitta abetaia verde scura, che contribuisce a rendere il paesaggio più tipicamente alpino.

Una guida turistica della valle dice che attraversato il ponte sul Sesia ad Isella, appare una magnifica piana: a sinistra, arroccato sulla morena sorge Riva Valdobbia, sullo sfondo, ai piedi di due corni rocciosi vi è Alagna e in alto imponente, il Monte Rosa, scintillante di ghiacciai, domina il tutto.

Quest'oggi direi che l'aspetto è completamente diverso: il paese a sinistra si vede malgrado, grazie ai campanelli della parrocchiale; il paese sullo sfondo è già immerso nella nebbia che scende dal vallone d'Olen, mentre il Monte Rosa pare letteralmente inghiottito dalle nuvole. Lascio la macchina al solito posteggio e mi avvio verso il negozio di alimentari per le ultime spese; sono investito da folate di vento gelido che sembrano schiaffeggiare ogni cosa; anche l'effluvio sulla facciata della chiesa sembra soffrire di queste sferzate improvvise che ci manda la montagna.

Imbocco la mulattiera, i cui sassi gelidi sembrano più grigi del solito; tutto è anzi grigio; anche il legno delle erme baite che incontro a Ca' Piacentino. I magnifici aerei, che solo fino ad un mese fa costituivano motivo d'orgoglio della valle, sono ormai spogli, come un fuoco, che dopo essere stato ben attizzato, si spegne lentamente per dare poi alla fine solo della cenere.

In alto sulle creste della montagna la neve è già scesa abbondante e solo qualche abete rosso resisto a quei rigori. Il sentiero si snoda nella valle brulla; anche i ritardatari hanno disfatto gli ultimi campi di patate e il prato è ormai gialliccio, bruciato dal gelo della notte. Passo per il cartone di Sant'Antonio, la linda chiesetta fa buona guardia, mentre la scuola elementare a fianco è aperta: si sente un allegro scioccare di bambini. Anche quest'anno, dopo molti dubbi e punti interrogativi, la maestra resta. Quando anche gli ultimi bimbi andranno giù in valle, come le figlie del Falco, la scuola non avrà più motivo di esistere, ma per ora fino a quando qualche valoroso rimane, è giusto che vi sia diritto all'istruzione.

Il freddo è pungente e di conseguenza accelero il passo per arrivare prima a casa, visto che tra l'altro è ormai mezzogiorno. Più mi inoltro nella valle, maggiore è il senso di libertà che acquisto, come se veramente questo fosse il mio paese natale. Invece lo è solo d'adozione. Ma forse è proprio per questo che ho imparato ad amare questa terra, a sentirne un poco mia.

Finalmente dopo una lunga corsa arrivo alla meta; la baite è in ordine, così mi pare e la chiave entra nervosamente nella toppa. Entrando mi sento come protetto, tra le mie cose care, come se queste assi di legno mi abbracciassero.

Dopo pranzo, prima del buio, che qui cala alle 16, cerco di accomodarmi per un po' sulla veranda che dà sulla valle, in attesa che la stufa riscaldi la camera. Ho con me un testo da studiare, che mi sono portato da casa, ma tanti altri pensieri mi vengono in mente e allora metto da parte il libro e contemplo la valle. Penso all'ultima estate trascorsa, poi alle stupideggianti dette con gli amici lo scorso autunno quando erano miei ospiti a infine al fatto che per lungo tempo ormai più non verrò in baite. Con la neve alta, il percorso si fa più impegnativo ed occorre essere molto bene attrezzati per giungere fin quassù. Il mio

quindi è un po' un addio fino alla prossima primavera ed è per questo che oggi ho voluto tornare a tutti i costi.

Da leggeri fiocchi bianchi nevica: Osservo come ipotizzato il calmo turbinio dei fiocchi di neve ed ho come la sensazione di elevarmi, di salire verso il cielo, come se fossi su un pallone aerostatico. Il muretto a secco a lato della casa, residuo probabilmente di un'antica baita crollata, si imbianca tutta piano ricoprendo i tetti e i sassi in superficie e poi anche gli spigoli delle pietre che spuntano inerbite: i fiocchi sembrano fittolati alla roccia, come calamitati.

Mi riprometto di ritornarmi al calduccio nel giro di pochi minuti, ma intanto resto ancora fuori, passivo, a guardare ancora per un po' questo cielo così latiginoso nella notte.

Il risveglio al mattino non è dei più felici: fa pazzo il freddo e sono tutto intristito; esco fuori e tutto è bianco: la neve scesa abbondante nella notte, ha livellato ogni cosa, ricoprendo prati, boschi e rocciosi. Esco all'aperto, regna un grande silenzio reso ancor più evidente da questa atmosfera opacata; misuro l'altezza della neve: sessanta centimetri, non è male per la fine di novembre.

Preparo il sacco; qui anche se è molto romantico e bello se non resisterei per più di qualche giorno; mi accorgo che il mio posto è già in città. Una notte trascorsa al freddo è bastata per congelare l'entusiasmo di ieri e posso constatare quanto la vita sia una lunga attesa per qualche cosa che si desidera e che al momento opportuno deinde profondamente.

Tra qualche tempo immagino che sentirò nuovamente il bisogno di tornare quassù e poi di andare di nuovo in valle; credo che sia caratteristica dell'animo umano questa attesa di passioni ed è a malincuore che lo ripeto. Chiudo la porta e mi metto in marcia affondando nella neve soffice sulla mulattiera.

Piero Carlesi

Salita della Gran Corda



La salita della Gran Corda o Corda Tyndal' al Cervino. Da una incisione del 1885, « ed aiutandoci di mani e piedi ci tiriamo su »

Affinità e richiami tra diverse vallate

I luoghi amano rassomigliarsi o almeno preferirsi fra loro, e proprio questo, a volte, suscita l'attenzione di chi li attraversa. A tutti sarà capitato di formulare rilievi di questo genere camminando tranquillamente in qualche luogo, oppure attraversando in automobile una città affollata.

Ma non si può mai vedere a fondo fino a qual punto questa rassomiglianza sia reale o sia piuttosto creata dalla nostra immaginazione e dalla deformazione della nostra memoria.

D'altra parte la bellezza ed ogni altra emozione o sentimento hanno valore solamente in riferimento a chi li prova e quindi il solitario, sopra queste atumature sarebbe un insospettabile. Ogni luogo è semplicemente un signifi-

cato, e il ricordo ne è sempre influenzato.

Nonostante questa presenza di coscienza, quando un luogo ne ricorda un altro, si coglie sempre l'occasione di approfondire le proprie conoscenze su entrambi, anche se sono separati da spazio e tempo; e l'operazione ha un suo fascino.

Quando si parla di valloni, in tutti si viene formando una idea abbastanza convenzionale. Certo però non in questo modo si viene creando l'immagine del Vallone del Niviolet; mancano soprattutto le componenti della fauna e dei rumori.

Si, perché non è tanto la presenza del Gran Paradiso che rende intimo e unico questo luogo; salendo da Pont in Valsavanna, per un certo sentiero, nel bosco sulla sinistra idrografica della valle, proprio di fronte alla Grivola e al Gran Paradiso, non si ha ancora il presagio del mondo di pace e di equilibrio che si aprirà dopo un'ora di cammino; i ghiacci vengono sostituiti nei nostri occhi da un'immensa distesa verde da attraversare senza via obbligata (anche se a mezza costa è in costruzione, ormai quasi ultimata, una strada che metterà in comunicazione Pont con Ceresole Reale).

È il Parco Nazionale, e l'umile sovrano è la marmotta. Non si può rimanere insensibili alla vista di una famiglia di marmotte che giocano, si rincorrono, saltellano e guardano, indisturbate. Il tanto decantato contatto con la natura si riduce a due cose, semplicissime: il contatto fisico dell'uomo - animale con le cose nella loro ruvidezza e semplicità ed il contatto fisico dell'animale - uomo con gli altri esseri animali. Ogni tentativo di aggiungere altro a queste vere sensazioni è, per lo meno, sterile.

Puo' darsi che sia banale o inutile, a questo punto, fare paragoni; ogni volta si pensa questo. Però un approfondimento del senso di attraversando la Val d'Arno, che pure è assai piccola rispetto a quanto descritto sopra.

È in Abruzzo, in si imbecca da Ovinoli (circa 55 chilometri da Aquila sulla statale 5b per Ave-

zuno), oppure da Celano attraverso le « Gole » in salita. Dalla piazza del paese, che in ogni ora del giorno riassume la vivacità di Ovinoli, si segue la carrozzabile con cartello indicatore « Val d'Arno »; si attraversa un vasto pianoro avendo sulla destra il piano dei Curti e la Serra di Celano (nota soprattutto fra i romani come palestra di arampicata).

Seguendo la stessa carrozzabile ci si inoltra, sulla destra, nella valle, un enorme pascolo circondato da boschi e da pareti rocciose interessanti per la loro conformazione. La zona è ricchissima di uccelli.

Spontaneamente si pensa al lupo; non è insolita la sua comparsa in queste zone. I fianchi della montagna sembrano fatti per lui.

Si arriva ad un bivio. Prendendo a sinistra si segue la carrozzabile che si alza sul fianco del monte e porta ad osservare la valle dall'alto in un progressivo allargarsi del panorama, con affascinato colpo d'occhio sulle sottostanti « Gole di Celano », esemplare di erosione fluviale in ambiente calcareo con pareti alte anche un centinaio di metri e distanti fra loro in certi punti meno di tre metri.

La strada si perde poi fra i dolci declivi occidentali del Monte Sirente. Tenendosi invece a destra, si attraversa tutta la valle in direzione delle « Gole ». La valle si restringe mentre i boschi si infittiscono per poi affondarsi nel profondo canale. L'attraversamento delle gole è faticoso e consigliabile solamente col bel tempo; ma è un'emozione da vivere.

Comunque è un'emozione anche l'abbandonarsi in quel verde, che aiuta ad ascoltare, a vedere e a ricordare.

La differenza tra alpinismo ed escursionismo

Mi capita sotto gli occhi un libro pubblicato oltre venti anni or sono: « L'omini e montagne », che si prefigge lo scopo di spiegare, entro i limiti del possibile, i significati intimi che l'alpinismo riveste in tutte le sue forme per chi lo pratica.

Con una certa tendenza alla distinzione e alla classificazione propria di molte opere del tempo, vi si procede anche ad un esame della differenza fra alpinismo ed escursionismo.

Si leggono così alcune frasi che possono costituire un utile punto di riflessione: « L'escursionista porta un amore contemplativo

all'alta montagna, e arriva nelle sue ascensioni fin dove la montagna non lo espone al pericolo. Sa che non è dotato di forza sufficiente per affrontare le difficoltà della vita alpina, che, del resto, non desidera superare ».

È particolarmente interessante l'accenno all'amore contemplativo perché coglie effettivamente una delle caratteristiche dell'attività escursionistica, che è anche insieme, entro certi limiti più o meno larghi a seconda dei soggetti, un'attività culturale.

La flora, la fauna, le vicende geologiche, le albe

e i tramonti e le nubi possono avere una accentuazione culturale o anche solamente sentimentale. In questo senso certamente si può dire che l'escursionismo è l'anticamera dell'alpinismo, ma stupisce il vedere come, presso tanti « alpinisti », questa attività sia considerata quasi come un sottoprodotto, o un surrogato per chi non riesce a fare di più.

Ma, anche laselando perdere i banali discorsi sulla « fuga dallo smog » e sul « contatto con la natura », ci si accorge, a mio avviso, che l'escursionismo come attività autonoma ha le sue complesse motivazioni che appunto lo ren-

dono una attività completa per se. E questo vero senso lo si attinge in quanto l'escursionismo ha di avventuroso: è l'uomo che vuole ricercare da sé, entro i limiti delle proprie capacità, quei principi della vita e quelle linee di pensiero che ormai vengono solo suggerite dai mezzi di comunicazione di massa.

È come volere percorrere personalmente un certo cammino del mondo, e non è per questo un rifugio nel paradiso, ma una semplice ricerca, una verifica dei propri presupposti. Se veramente questo è il senso (o un senso) autonomo dell'escursionismo,

bisogna ammettere che molti credono di essere escursionisti senza esserlo veramente, mentre viceversa molti, lo sono senza saperlo.

Continua così il brano del libro cui mi sono riferito: « Si soddisfa così nella sua passione con la ammirazione e con la facile camminata, in buona compagnia di giacconde brigate ».

Molte volte non è invece un senso di solitudine e di unicità, quello che ci proviene dalla presenza della montagna? E spesso la nostra incapacità di comunicare le nostre emozioni ci fa capire che dietro

l'apparenza della « facile camminata » c'è qualcosa di più profondo ed intimo, qualcosa che si arricchisce in modo sconosciuto ed impensato.

A questo punto, alpinismo ed escursionismo si penetrano, dal punto di vista ideale: sono due modi per acquisire la fiducia nel nostro corpo, che tende sempre più a sfuggirci ed essere estraneo da una parte, e schiacciante ed opprimente, per questo che a volte si desidera essere soli, su un sentiero, oppure lo si è in realtà, anche se circondati dalle « allegre brigate ».

Luciano Marisaldi

La comunità di «Pietre Gemelle»

«Parco» in Alta Valsesia

«Pietre Gemelle» è l'antico nome della comunità di lingua tedesca appartenente al gruppo etnico del Walsler...

realizzata nell'area di Pietre Gemelle. Non dobbiamo stupirci se questa gente stimata in Europa per il suo valore nell'arte costruttiva...

la promozione di studi e di pubblicazioni sulla storia, l'economia, la struttura sociale, la cultura, l'architettura della comunità Walsler di Pietre Gemelle...

Il dialetto tedesco è scomparso da tempo in valle Vogna, mentre è parlato tuttora dagli anziani di Alagna. Questa popolazione di lingua tedesca ha conservato, fino ad ieri, tradizioni analoghe a quelle delle genti svizzere...

Un comitato è stato costituito nella primavera scorsa ed ha lo scopo di svolgere tutte le attività preparatorie al fine della istituzione del Parco etnografico di Pietre Gemelle. Il programma comprende:

Parallelamente si prefigge la ristrutturazione della economia agricola-pastorale su basi cooperative; la organizzazione di convegni, di visite guidate, di itinerari, per la conoscenza del parco anche in campo internazionale...



F. C.

Nel cuore della Valle Cannobina una delle tante situazioni che la montagna riserva ai suoi abitanti. Bastano pochi chilometri per tornare ad un mondo che pensiamo scomparso

Crealla: agli adulti è proibito ammalarsi e ai ragazzi studiare

CREALLA DI FALMENTA (Valle Cannobina) Novembre 1972

INCREDIBILE ma vero, nel cuore della Valle Cannobina, a pochi chilometri dalla statale che corre lungo la sponda occidentale del lago Maggiore battuta da un intenso traffico motorizzato, c'è un paesino di montagna dal nome strano — Crealla — dove agli adulti è proibito ammalarsi e ai ragazzi studiare.

Ci siamo andati su segnalazione del G.A.M. (Gruppo amici della montagna), una sottosezione del C.A.I. di Milano che l'anno prossimo celebrerà il suo 50° di fondazione e che ogni inverno raggiunge col suo «Natale alpino» i centri montani particolarmente dimenticati dagli uomini (nel 1971 i «garni») si recarono a Vegna in Val Cava...

Abbiamo così scoperto un luogo delizioso dove gli amanti della fotografia troverebbero infiniti soggetti, dove l'aria è ancora pura e sana per l'assoluta mancanza di motori, dove il silenzio è rotto soltanto dalla musica del torrente Crealla che scorre in una valle profonda, dai colpi di sirene, dal rumore discreto di una sega azionata a mano, dal canto dei galli, dalla voce di una rancia.

Ma ogni medaglia ha il suo rovescio e vivere a Crealla per i suoi 115 abitanti ripartiti in 45 famiglie non è né semplice, né facile, specie durante il periodo invernale che dura più di quattro mesi. Per fortuna — ci hanno dichiarato il parroco don Bruno Giorgetti, un arduo partito dal vento a Crealla all'inizio del 1952 (così dice scherzosamente il votivo sacerdote) e il maestro Angelo Ferrari, che invece a Crealla è nato e vi

insegna da ventotto anni (attualmente ha una classe unica con 12 scolari di 1.a, 4.a e 5.a) — i creallesi hanno la pelle dura e in caso di bisogno sono solidi al massimo fra di loro e tutti si prestano dimenticando possibili rancori.

Crealla è un pugno di case poste su una costola montuosa a cui fianchi precipitano in due profonde e selvagge valli secondarie dove scorrono i torrenti Crealla e Falmenta tormentati da gorghe e cascate; questo spiega perché a Crealla non arriva ancora — e probabilmente non arriverà mai perché il costo della sua costruzione sarebbe elevatissimo — una strada automobilistica; quella strada che raggiunge invece Falmenta, sia pure arrestandosi all'ingresso dell'abitato, comune del quale Crealla è una frazione.

Falmenta, un caratteristico paese le cui vigne ricordano i cazzugi genovesi e le valli venetiane, è collegato a Cannobio da un servizio di corriera, però con due sole corse giornaliere che partono da Falmenta alle 7,15 e alle 18,55 e da Cannobio alle 12 e alle 19,35. Ma una volta scesi dall'automezzo a Ponte Falmenta o a Falmenta, per giungere a Crealla bisogna forzatamente percorrere due strette mulattiere (le chiamano così anche se non vi sono mai passati muli o asini) che richiedono quarantacinque minuti di disagiata e pericolosa camminata, specialmente quando sono ricoperte di neve e di ghiaccio, perché costeggiano burroni, precipizi e salti di roccia. Lo comprovano, come ci ha raccontato il maestro Ferrari, le sei disgrazie mortali, tre per mulattiera, che nel corso degli anni hanno già funestato Crealla.

Ebbene, sono queste due mulattiere il crocevia di Crealla quando qualcuno si ammalava gravemente o quando un ragazzino (o una ragazzina) ha terminato, con la promozione, la

quinta elementare. Proprio mentre eravamo a Crealla un giovane di vent'anni, colpito da febbre alta (40°) a causa di un ascesso a un dente, dovette essere trasportato a Ponte Falmenta adagiato su una barella poco funzionale (ma almeno è leggera; mentre fino a venti anni fa c'era una barella che pesava 60 chili da sola!) sorretta dal maestro Ferrari e da altri tre uomini, fra cui il cinquantenne Piero Guglielmi che nel novembre 1971 fu a sua volta portato a valle a spalla d'uomo perché colpito da infarto.

Questo perché durante la settimana gli uomini validi di Crealla (un tempo boscaioli) sono tutti a lavorare in Svizzera come manovali o muratori e tornano a casa sabato e domenica; i soli giorni in cui dice sorridendo il maestro Ferrari che di creallesi sulle spalle ne ha portati molti, compresa una donna con l'osso del collo rotto che nel 1948 dovette trasportare con l'aiuto di un solo compagno; ed è dolorosa la lamentata a ogni passo per le scosse — i suoi compagni dovrebbero cercare, se mai, di ammalarsi in forma grave.

Ma la situazione dei creallesi è poco allegra anche in caso di cure ambulatoriali. Abbiamo letto un avviso dattiloscritto esposto in paese in cui il medico condotto Giancarlo Melano avverte i pazienti che il più rischioso secondo un dato calendario nei vari ambulatori della Valle Cannobina indicati nel foglio: ma per raggiungere quelli di Falmenta o Luino occorrono tre quarti d'ora di disagiata camminata lungo le due famigerate mulattiere; mentre quelli di Cursolo, Orasio e Gurro distano addirittura due ore di marcia.

Morale: a Crealla il medico arriva solo se chiamato in caso d'urgenza. E tuttavia sperabile che, nel 1973 il dottor Melano fissi periodicamente un giorno di visita anche a Crealla dove, offerto dal G.A.M., si sta costruendo un ambulatorio che sarà inaugurato il 17 dicembre in occasione del «Natale alpino» alla cui realizzazione ha contribuito anche il cuore generoso dei milanesi partecipando alla serata che si è svolta il 21 novembre nel salone dell'Istituto Leone XIII e durante la quale si è esibito gratuitamente il Coro ANA di Milano.

Ci auguriamo inoltre che le competenti autorità intervengano a favore dei ragazzi di Crealla che non possono frequentare, anche se meritano, la scuola media di Borgio Vercellano. Tale solo un maschio e tre ragazze, ci hanno detto, don Bruno e il maestro Ferrari, continuano a studiare perché le loro famiglie, sia pure con gravi sacrifici, riescono a fronteggiare la spesa di circa mezzo milione per il soggiorno di ciascun figlio in collegi di Cannobio e di Cannero. Ma a Crealla ci sono altri cinque scolari (un maschio e quattro femmine) che hanno dovuto rinunciare alla scuola media perché sono figli di famiglie numerose che non possono sopportare una simile spesa. D'altra parte, sostiene don Bruno, costringerli a recarsi ogni giorno a Cannobio vorrebbe dire ammalarli poiché fra mulattiere e orrore della corriera dovrebbero partire al mattino e tornare alla sera sempre al buio. Crealla — che possiede una graziosa piazzetta adorna di tute e di cipressi dove ci sono la chiesa, lo stile campanile, la scuola o la casa parrocchiale (la parrocchia venne istituita nel 1759) sulla cui fac-

ciata c'è un affresco con l'alfabeto e i numeri che cento anni fa serviva al parroco-maestro per insegnare nella scuola allora all'aperto — è un paese di alpini (ce ne sono 35 su 40 uomini) che va aiutato se non si vuole che scompaia.

Nel 1900 aveva 700 abitanti! Molti sono emigrati facendo fortuna; ma vi conservano la loro casa nella quale vorrebbero finire i loro giorni. Ma sono tenuti lontani dalla mancanza di ogni comodità. Non esiste la fognatura e due soli gabinetti hanno l'acqua corrente, non già per merito del comune.

Le donne, che abbiamo visto girare in costume con gerlo in spalla carico di letame e di strame — il maestro Ferrari le definisce «bestie da soma» — non devono più recarsi a piedi a Falmenta per gli acquisti perché un privato ha costruito una rudimentale teleferica che attraversa la valle: ma il trasporto costa (400 lire al quintale) e i prezzi del materiale diventano spesso il doppio.

Un esempio per tutti: 10 metri cubici di sabbia compressa per sistemare il cimitero e per altri lavori che costava a Falmenta 32 mila lire, a Crealla, fra carico, trasporto e scarico, è venuta a costare 88 mila lire.

In paese ci sono cinque televisori, ma i loro proprietari — come del resto quelli dei 70 televisori di Falmenta — pur pagando il canone non riescono a vedere i programmi italiani se non ci fossero le trasmissioni della Svizzera

Italiana di Monteceneri potrebbero buttare i loro apparecchi in solaio o in cantina. Con tutto ciò i creallesi non protestano, non contestano. Riuniscono invece le loro forze e possibilità e dove non provvede il comune fanno da sé. Così a loro spese hanno fatto più bello il loro lido cimitero, ora pieno di fiori, in cui sono sepolti in numero impressionante i Ferrari seguiti dai Caduti delle guerre 1915-18 e 1940-45 ben 9 sono Ferrari). E' l'unico luogo che possono raggiungere facilmente anche da morti; ma a patto di morire in casa, perché se spirano in ospedale devono poi essere portati a spalla dal vivi lungo le due faticose e rischiose mulattiere.

La storia

Abitata fino dall'antichità, questa valle conobbe popolazioni gallo-etrusche che, sostituite sui suoi poggi numerosi castelli. La penetrazione romana forse fu fatta in forma pacifica colla fusione delle nuove e le vecchie popolazioni, benché qualche storico, sin dalla opinione che proprio in Val di Sole siano avvenuti gli ultimi scontri della guerra retica contro i ribelli della limitrofa valle Comanica. Una vecchia leggenda la vuole percorsa dagli eserciti di Carlo Magno, ma solo dai mille abbiamo documentazioni probanti degli avvenimenti che interessarono la vallata.

Ancor oggi le possenti mura dei castelli di Caldes e della Rocca di Sarmolevo parlano la potenza dei Caldesi e dei Thunn, mentre le rovine del castello di Ossana (già proprietà dei vescovi) ci narrano le sorti dei Federici, degli Heydori, dei Bertelli.

Ma poiché il mio potere esagerato (la) sificato dall'amore, che ognuno nutre verso la propria terra, ecco la valle nelle affermazioni di scrittori assai qualificati.

Già nel 1628 Michelangelo Mariani in «Trento e suo Convento» diceva: «Valle notevole per il sito, che ha grande, ma meno fertile di grano buona parte; ma senza vino con gran quantità di Fieni e Legumi. E Antonio Stoppani, che di valli alpine ne aveva viste parecchie: la Val di Sole è indubbiamente una delle più belle vallate delle Alpi. Le case, i villaggi, le chiese non fanno difetto, e sorgono precisamente su quei maestosi gradini verdi e fioriti. E Aldo Bonacossa, alpinista giramondo: La Val di Sole è la perla delle valli alpine del Trentino. Ha forme molto variate e spesso porta l'impronta dell'alta montagna in tutta la sua selvaggia magnificenza.

Imporporata al mattino dal sole che le dà il nome, cullata dai venti della montagna e risonante per il canto ora dolce ora impetuoso dei cento torrenti, la Valle di Sole rimane pur sempre un angolo del Trentino che merita l'attenzione di tutti.

Dall'autonomia regionale ebbe respiro ed aiuto ed oggi è avviata verso un avvenire che, salvaguardando le antichissime prerogative locali, deve trovare nell'unione delle comunità, delle associazioni e soprattutto degli animi degli abitanti, la possibilità di far fronte alle nuove esigenze d'una vita moderna che si innesta nel «costo» della provincia e della nazione.

I solitari fino dai tempi più antichi hanno sempre dovuto bastare a se stessi. L'economia valligiana si basò per questo sui prodotti della terra, sui quelli derivati dal bestiame e sul legame dei ricchi boschi. Segale, orzo, frumento, rape, grano saraceno, granoturco fino alla Commezadura, vite nelle Cappellette, parte dal 1700, diedero da vivere alla nostra gente che in casi di carestia chiedeva di poterne importare da fuori del principato tridentino senza pagamenti di dazio. Il burro e il formaggio era ricavato in casa o in rudimentali caseifici, oggi sostituiti da altri moderni e ben attrezzati, i bovini, i caprini, gli ovini e i suini sfruttavano prati e pascoli, che, dopo l'ultima fienagione diventavano comuni.

Nel 1600 solo in Val di Rabbì pascolavano ben 20.000 capi di pecore. Oggi le capre sono scomparse e le pecore sono molto ridotte di numero. L'allevamento del bestiame era fa-

littato dalla monticazione dello stesso sulle molte malghe a mozza montagna, i cui pascoli sono stati ricavati in appezzamenti di zone boschive.

Durante i secoli dal 1200 al 1700 fiorirono in valle le miniere di Comasine con le annesse lavorazioni del ferro, la produzione del carbone di legna, il suo trasporto ai forni di fusione e molti furono gli immigrati dalle vicine valli lombardo.

Le acque del fiume Noce, che trova le sue sorgenti ai piedi del Cevadale (Noce di La Mare) ed la piedi del Corno dei Tre Signori (Noce Bianco o della Val del Monte) sono state sfruttate dalle centrali di Pont-Cogolo, dopo aver formato i bacini di Pian Palù e del Careser.

Dal 1700 al 1900 forte fu l'emigrazione solandra nelle vecchie province in qualità di ramai ambulanti o in Austria e Germania quali segantini (Rabbi e bassa valle). Più tardi molti si diressero in Francia e in America. Molte vecchie anche il turismo, limitato un tempo solo alle Acque di Pejo e di Rabbì, note fin dal 1600, turismo che oggi diventa una nuova fonte di guadagno per tutti i paesi. Amministrativamente oggi la Valle (che forma una comunità di valle ed il comprensorio n. 7 del Piano Urbanistico Provinciale) entra fra i Parchi attrezzati a conta 16.457 abitanti distribuiti in 14 comuni.

Attualmente la valle deve ricercare la soluzione ai suoi molteplici problemi non più attraverso il singolo comune, ma nell'unità comprensoriale. In questo senso opera la Comunità di Valle e l'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno delle Valli di Sole, Pejo e Rabbì.

La flessione del prezzo del legname ha portato un notevole disagio alla economia comunale (i boschi sono quasi tutti comunali) che deve trovare altrove altri cespiti d'entrata per fronteggiare i singoli bisogni. Il turismo, se condotto con oculatezza e senza far scomparire le caratteristiche dei villaggi e compromettere ogni parte del territorio con strutture meccaniche, se aiutato da una strada di fondo valle più scorrevole e allacciata alle autostrade, se sorretto da una buona cucina e da personale addestrato, potrà sicuramente dare fruit-

to di tranquillità per un buon numero di abitanti. Non fun fede gli impianti delle stazioni invernali recentissime di Folgaria, di Marilive, di Pejo, del Tonale, coi relativi insediamenti, ai quali si aggiungono quelli di Costa Rotiana nella Commezadura. Non sempre però le costruzioni si fondono col vecchio paesaggio e le vecchie strutture rustiche e le caratteristiche architetture valligiane.

Non è certamente più il tempo di vivere isolati dal resto del mondo e perciò è

da auspicarsi un risveglio culturale. La conoscenza del valore del proprio patrimonio storico, artistico (quante belle chiese, quante belle case, quante umili ma singolari costruzioni), naturalistico (quante piccole convalle rispettate), dovrebbe aiutare la nostra gente a vivere con un certo decoro ed a reperire quelle fonti di guadagno con le quali potersi spingere sempre più in avanti, sulla via d'un oculato progresso economico e sociale.

Quirino Bezzi

Una valle che fa innamorare di se

Valle di Sole: come è, la sua storia, l'economia e le prospettive future

SPEDIZIONI E VIAGGI EXTRAEUROPEI

con voli regolari di linea, ovunque con guide esperte, e nei migliori alberghi

Table with 3 columns: Itinerari e prime partenze di gruppo, Quote da, and specific travel packages like PATAGONIA, TERRA DEL FUOCO, ISOLA DI PASQUA, etc.

Informazioni e prenotazioni presso: Agenzia Viaggi sidhard C.so Vitt Emanuele, 37-B 20121 MILANO Telefoni 708.072 700.028

Per telefono le «ultime» sulle valanghe

L'utilità per alpinisti e sciatori di ascoltare i bollettini delle valanghe è stata più volte ricordata ed in molte altre occasioni tale precauzione si è addirittura dimostrate provvidenziale. Per l'inverno in corso il «Servizio valanghe» del Corpo nazionale soccorso alpino è stato potenziato soprattutto per quanto riguarda i bollettini di zona, ascoltabili a qualsiasi ora al telefono. Il «Bollettino valanghe nazionali» invece viene trasmesso ogni venerdì, ed anche in altri giorni se la situazione di pericolo lo richiedesse, dalla radio sul programma alle 13,45 e dalla televisione sul primo canale alle ore 20,20, dopo le previsioni meteorologiche. Il Bollettino più recente è registrato ed ascoltabile a qualsiasi ora del giorno e della notte chiamando i numeri telefonici: Torino (011) 53.30.56; Milano (02) 89.58.24; Padova (049) 38.914; Trieste (040) 61.863. Ulteriori informazioni e consigli possono essere richiesti telefo-

- 1) Province di Cuneo e Imperia (dal Col di Nava al Monviso) (0171) 67.998-33.33; 2) provincia di Torino (dal Monviso al Gran Paradiso) (011) 53.30.57 per Torino e (0122) 88.88 per Claviere - 88.30; 3) regione Valle d'Aosta (dal Gran Paradiso al Monte Rosa) (0165) 31.210-45.341; 4) province di Novara e Verceili (dal Monte Rosa al Torno) (0324) 26.70-26.60; 5) Lombardia (dal Ticino all'Adamello) (02) 89.58.25 per Milano e (0342) 91.280 per Bormio - 91.421; 6) Trentino, Alto Adige (Dall'Adamello alla Marmolada) (0461) 81.012-22.440 e (0471) 27.314, italiano e tedesco; 7) Friuli-Venezia Giulia (dalla Marmolada a Turvisola) solo informazioni (0428) 24.94; 8) Appennino Centrale (Lazio, Abruzzo, Molise) (06) 58.08.246 per Roma e (0748) 62.129 per Cittaducale.

FUOCO: NEMICO NUMERO « UNO » DEL PATRIMONIO BOSCHIVO

Più diffusi e tempestivi i servizi di prevenzione

Table with columns: MESE, GIORNI, D-3, 3-6, 6-9, 9-12, 12-15, 15-18, 18-21, 21-24, TOTALE. Rows for months from GENNAIO to DICEMBRE and a TOTAL row.

null avendo a disposizione un bacino di millecinquecento metri.

L'Italia non dispone di simili aerei e tra le nazioni estere gli Stati Uniti ne posseggono 40, il Canada 25, e la Spagna 2. Il loro costo è purtroppo salato ma c'è chi davanti a simile problema non si scoraggia: è stata lanciata una sottoscrizione per l'acquisto di un velivolo antincendio.

Gli incendi nei boschi secondo le statistiche elaborate negli ultimi anni (vedi tabella) hanno dimostrato che il maggior numero di incendi in Lombardia si ha nel periodo che va dall'autunno alla primavera ed a tale riguardo il servizio di prevenzione è stato confermato per cinque mesi e non tre come in un primo tempo deciso.

La Lombardia con l'approvazione della legge si è così posta in primo piano in campo nazionale. Si è in attesa della approvazione del disegno di legge da parte del parlamento per la lotta agli incendi boschivi con l'impiego di « bombardieri » e con tale legge si dovrebbe raggiungere un buon grado di efficienza e sicurezza.

Bruno Maria Villa

Nella tabella sono riportati i dati relativi agli incendi scoppiati in Lombardia negli ultimi sette anni. I rilievi sono stati effettuati da Aldo Feliciani, ispettore generale del Corpo forestale dello Stato. Dopo la suddivisione per mesi sono stati divisi in festivi e festivi i giorni, dato molto importante che mette in risalto i cambiamenti dovuti al maggiore o minore flusso di persone in determinate zone. Vi è poi la suddivisione oraria e le stellette più grandi indicano dieci incendi mentre le più piccole una sola unità. Risultati parziali e totali danno poi il quadro d'assieme.

Il fuoco è uno dei peggiori nemici del boschi. Ogni anno in Italia il patrimonio boschivo viene sensibilmente intaccato da centinaia di piccoli e grandi incendi con danni che neppure dopo parecchie tempo saranno in parte riparati.

In quasi tutte le regioni del Paese si sviluppano focolai, sia in primavera che in inverno o estate: non c'è un particolare momento in cui maggiormente si sviluppano e la vastità del territorio nazionale, con tutte le differenze di ambiente che lo caratterizzano, impedisce un intervento uniforme.

I danni, non solo naturali, provocati dal fuoco, sono sempre rilevanti sia per l'economia locale che per la stabilità ambientale.

Per combattere questi incendi e soprattutto per prevenirli, in Lombardia è stata approvata una legge regionale appunto riguardante gli interventi per la prevenzione ed estinzione degli incendi forestali.

A tale legge si è giunti dopo incontri e congressi tenuti in alcune città lombarde negli scorsi anni; in tali sedi vennero affrontati i punti più importanti del problema con l'intervento di enti e personalità tra i quali un ruolo di primo piano ha svolto il Club Alpino Italiano, che ha inteso sensibilizzare gli organi competenti e l'opinione pubblica poiché in Italia non esistevano leggi atte a tale tutela.

Nel 1987 si tenne a Bergamo un convegno che trattò problemi inerenti all'incremento del patrimonio forestale e la sua difesa dal fuoco e nel 1971 a Como, indetto dall'Ente provinciale per il turismo e dal Gruppo naturalistico della Brianza, si svolse un incontro di studi per l'azione antincendio boschiva.

La Regione è diventata poi il centro coordinatore delle varie proposte. In ottobre si è svolta una riunione a cui partecipavano l'Assessore regionale per la economia montana e il forestale Giuseppe Giuliani, Aldo Feliciani, ispettore generale del corpo forestale dello Stato, il professor Filippo Guido Agostini, presidente della sottocommissione per gli incendi boschivi del CAI, l'ingegner D'Ambrosio, capo del servizio di difesa civile per la regione Lombardia e due funzionari dell'Ente regione ed i dottori Bulicchi e Gavazzoni.

Due sono le direzioni nelle quali si svilupperà il servizio: la prima preventiva e la seconda esecutiva con diretto intervento di lotta agli incendi.

le azioni saranno svolte da squadre formate da personale della Corpo forestale dello Stato e volontari.

L'azione dovrebbe essere appoggiata dall'intervento dei « bombardieri d'acqua » vere e proprie cisterne volanti che permettono di scaricare sulla zona interessata fino a seimila litri di acqua e possono rifornirsi in meno di due minuti.

Ottavo Convegno delle « Alpi Giulie »

Lo scorso novembre la sezione di Pordenone del C.A.I. ha ospitato l'8° Convegno « Alpi Giulie », raduno annuale dei rappresentanti delle associazioni alpinistiche delle Carinzia, della Slovenia e del Friuli-Venezia Giulia. Anche quest'anno la manifestazione è stata caratterizzata da un festoso clima di cordialità e di amicizia e da una larghissima partecipazione di alpinisti provenienti dai vari centri delle tre Regioni.

Gli ospiti sono stati ricevuti al Park hotel dal presidente della sezione avvocato Del Zotto e dagli altri dirigenti, quindi le varie delegazioni, quella carinziana guidata dal dottor Dellich di Klagenfurt e quella slovena dal dottor Potočnik di Lubiana, si sono recate in visita al 2° Salone del Turismo Invernale organizzato dall'Ente Autonomo Piana di Pordenone accompagnato dal direttore dell'Ente Gianni Zuliani.

Gli intervenuti si sono vivamente interessati a tutte le novità in tema di sci e di abbigliamento esposte alla Rassegna, alle gigantesche macchine antineve e alle proposte per la realizzazione di vari parchi naturali nella Regione Friuli-Venezia Giulia. Più tardi nell'Aula magna del Centro Studi gli ospiti hanno ricevuto il saluto delle autorità regionali e provinciali e del sindaco di Pordenone. Numerose le adesioni di Enti e personalità e particolarmente gradita quella del presidente generale del C.A.I. senatore Spagnoli che ha anche inviato in rappresentanza della sede Centrale l'avvocato Camillo Berti.

Sono quindi iniziati i lavori del convegno sul tema « Lo sci-alpinismo nelle nostre Regioni ». Le relazioni ufficiali

sono state svolte da Del Zotto per la regione Friuli-Venezia Giulia, dal dottor Dellich per la Carinzia e da Mirko Fedih per la Slovenia. I relatori hanno rievocato concordemente il notevole incremento che ha avuto lo sci-alpinismo negli ultimi anni attribuendone le ragioni al crescente affollamento delle piste battute. L'attenzione maggiore è stata rivolta ai problemi dell'equipaggiamento, alle valanghe ed alla divulgazione fra i giovani di questa affascinante specialità alpinistica. L'Italia, nel settore dell'insegnamento, risulta in posizione di assoluta avanguardia grazie all'efficiente lavoro della Commissione centrale per lo sci-alpinismo del C.A.I. che ha istituito gli « Istruttori Nazionali » e regolari corsi annuali presso le sezioni.

Infine i relatori hanno lamentato per tutte e tre le Regioni la mancanza di pubblicazioni e di carte aggiornate relative ad itinerari sci-alpinistici. A conclusione dei lavori è stato assunto l'impegno di raccogliere tutto il materiale utile per pubblicare una guida sci-alpinistica in tre lingue con la descrizione dei trenta itinerari, i dieci più belli di ciascuna Regione.

Domenica mattina tutti i convenuti si sono trasferiti in Piancavallo e approfittando di una bellissima giornata di sole hanno raggiunto diversi cime del gruppo godendo di una panoramica eccezionalmente limpida delle Dolomiti.

L'incontro si è concluso con un festoso pranzo al rifugio del C.A.I. e con un simpatico scambio di doni a riconferma dei saldi vincoli di amicizia che legano non solo gli alpinisti ma anche le popolazioni delle tre Regioni confinanti.

Il nuovo rifugio Giussani alle Tofane

Costruito a cura della sottosezione C.A.I. della Comit riveste un interesse storico-alpinistico

La costruzione del rifugio « C. Giussani » alla Forcella di Fontana Negra, inquadrata nel complesso di attività che la sottosezione C.A.I. della Comit ha svolto in questi ultimi dieci anni nel Gruppo delle Tofane, contribuendo in modo determinante al ripristino di opere militari della guerra 1915-18, aventi un interesse storico-alpinistico.

Nel 1966, per celebrare il cinquantenario della storica « Mina del Castelletto » finanzia i lavori di riapertura della galleria « elicoidale », effettuati materialmente dalle guide e dagli « sciatisti » di Cortina, attrezzando il percorso con solette e corde metalliche fesse.

Questo suggestivo itinerario, di notevole importanza anche per turisti non molto esperti di alpinismo, è oggi una delle maggiori attrattive della zona. L'unanime consenso con il quale

venne condotto questo lavoro, invogliò a continuare l'opera di valorizzazione della Tofana di Roze, contribuendo in notevole misura alla costruzione dell'impegnativa « Via Ferrata » sulla parete nord-ovest di questa montagna, e dedicandola alla memoria della medaglia d'oro Giovanni Lipella, caduto eroicamente nella guerra 1915-1918.

Queste due opere furono incluse nella famosa « Alta Via delle Dolomiti » di fama internazionale; ogni anno vengono percorsi da migliaia di alpinisti di ogni nazione che perennano poi al rifugio Cantore, dimostratosi però insufficiente a questo notevole traffico.

Ed ecco sorgere la necessità di completare le attrezzature della Tofana, con la costruzione di un nuovo moderno rifugio alla Forcella di Fontana Negra, a circa 2500 metri di quota, a poca distanza dal

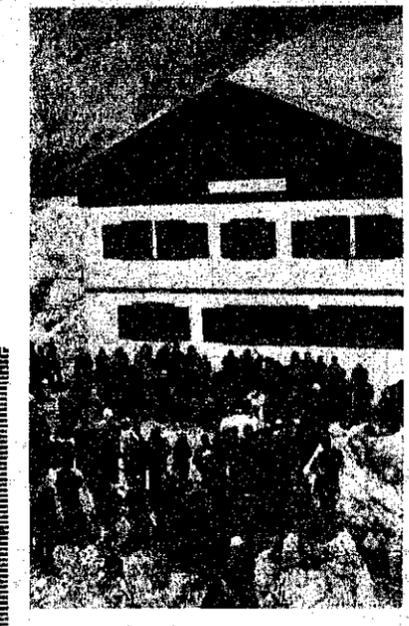
vecchio rifugio che ne diverrà la dipendenza appure locale invernale.

Erretto con il determinante appoggio della banca Commerciale Italiana, il contributo di una sottoscrizione fra tutto il personale e la partecipazione del CAI e del Comune di Cortina, esso si è già collocato fra le migliori opere della corda alpina. Si è venuto quindi a formare un complesso organico di opere, strettamente collegate fra loro e qualificanti ai fini di una maggiore diffusione dell'alpinismo medio, che lega ormai indissolubilmente la sottosezione al maestoso baluardo dolomitico.

A completamento e consacrazione di tutto il lavoro, si sta pensando d'innalzare un'altare di roccia ed una croce che coordinino tutti i caduti su queste montagne, all'interno della famosa « Galleria dei Cannoni » del Castelletto. Si tratta di un vasto



Nella foto di fianco al titolo un momento della cerimonia inaugurale, alla presenza di autorità ed alpinisti. Sopra il rifugio ed in primo piano la parte che verrà rifatta e completata.



è luminoso complesso sotterraneo, con grandi finestroni che guardano sulla Val Costeana e sulla Val Travenanzese, che fa pensare all'interno di una cattedrale gotica.

Nei dintorni del rifugio si può ammirare e visitare, con molta facilità il campo di battaglia del « Masaré », con gli innumerevoli massi trasformati in fortificazioni. Di grande interesse raggiunge il « Sasso Cubico » tutto scavato all'interno per l'ultima, disperata difesa austriaca.

La classica ascensione alla vetta della Tofana di Roze ha inizio proprio dal rifugio con una segnalazione di colore blu, mentre un'altro sentiero segnato in rosso, porta alle « Tre Dita » dove termina la prima parte della « via ferrata » Lipella. Da questo punto, s'innalza la parte finale della ferrata, che raggiunge l'Anticima di Roze, dopo la quale si raggiunge la vetta per la via normale.

Altra importante ascensione è quella della « ferrata » alla Punta Anna della Tofana di Mezzo. Dal rifugio si scende nel Valon Tofana, si attraversa il bellissimo e facile « Sentiero Astaldi » e si raggiunge il rifugio Pomedei. Si attacca poi la « ferrata » sino a raggiungere il « Bus de Tofana » dal quale si può agevolmente scendere nel vallone che porta a Fontana Negra. Si potrebbe salire sino alla vet-

ta della Tofana II, ma il canale che scende sopra la « Punta Giovanni » non è consigliabile con innnevamento.

Il periplo alto della Tofana II e III si ha con la « Cengia Paolina » che inizia proprio al centro del Masaré e si conclude agli « Orti di Tofana » di fronte al Col Rosà. Queste sono le principali escursioni che si possono effettuare facendo base al rifugio.

Non si tratta di scalate di sesto grado ma semplici escursioni alla portata di volenterosi camminatori che non soffrono di vertigini.

Spedizione Italiana nell'Antartide

Una spedizione scientifica italiana del Consiglio nazionale delle ricerche nell'Antartide sarà compiuta tra novembre del prossimo anno ed il febbraio '74.

Per l'organizzazione di tale spedizione sono partiti per la Nuova Zelanda Carlo Stocchini dell'Istituto idrografico della Marina di Genova e Marcello Manzoni del laboratorio di geologia marina del CNR.

Si recheranno dapprima a Wellington e poi nella medesima Antartide con altri ricercatori neozelandesi onde fissare l'area di ricerca e le forme di collaborazione.

Morto a Genova Daniele Pellissier

È morto a Genova all'età di sessantotto anni, Daniele Pellissier una delle maggiori figure alpinistiche del Breuil-Cervinia.

Pellissier era stato uno dei primi maestri italiani di sci avendo conseguito la patente nel lontano 1932 quando gli esami si svolsero al Sestriere.

Notevoli le sue imprese alpinistiche: ben duecento volte aveva scalato il Cervino ed unitamente al fratello Jean aprì la dirittura della cresta del Furgggen una « via » impegnativa che richiede notevoli capacità.

Già da alcuni mesi il suo fisico si era fortemente indebolito e per tale motivo aveva deciso di trasferirsi al mare: l'aria della località ligure gli avrebbe sicuramente giovato.

Così un mese fa era giunto a Genova ma le sue condizioni si sono sempre più aggravate e la scorsa settimana Pellissier è deceduto.

Lodovico Marchisio

«Ferrate» sul Procinto e sulla Pietra di Bismantova

A metà strada, in bilico fra l'escursionismo e l'alpinismo, va diffondendosi sempre di più la « ferrata », via di roccia sovente aerea e difficile, attrezzata in modo da essere accessibile anche al non scalatori.

Qui non sono necessari l'equilibrio, il coraggio e la tecnica dell'arrampicata. Basta una buona dose di resistenza fisica e non soffrire di vertigini. Ve ne sono moltissime in tutta l'Italia più o meno aeree, più o meno attrezzate, con anelli di ferro per le mani oppure con veri e propri scalini di ferro.

Per chi tenti in questa nuova attività sono sufficienti, ma non indispensabili, un moschetto e un cordino di nylon nel caso di una sosta.

Una ferrata facile ma spettacolare la troviamo sul Procinto in Toscana, un bastione isolato dalla caratteristica forma di torre mozzata, alto circa 250 metri il cui via di roccia sono tutte impegnative. Detta ferrata è a pioli su una verticalità di 150 metri circa.

E' parecchio frequenta-

ta e poggia su una base di IV grado e più. Il panorama circostante è quello della Apuane.

Sofferamoci un momento su un'altra ferrata poco distante, facile e divertente, benché ancora poco conosciuta. E' attrezzata sulla Pietra di Bismantova a Castel Nuovo Demonte (Reggio Emilia) ed è alta 120 m. L'avvicinamento di circa 20-25

Mummery e Messner

Sul numero del 1° novembre uno scambio di didascalie ha attribuito la fotografia raffigurante Reinhold Messner, nell'articolo « Le diverse concezioni dell'alpinismo ieri ed oggi », pubblicato a pagina 5, al volume « Alpinismo acrobatico » di Guido Rey, edizione 1974, Torino; tale appartenenza andava invece attribuita alla fotografia raffigurante la festosa Mummery al Grépon.

minuti è già un'anticipo della ferrata. L'attrezzatura consiste in un cavo di acciaio con anelli e nei punti ripidi privi di appigli per i piedi c'è qualche piolo di ferro.

Il punto culminante si raggiunge negli ultimi 40 metri che risalgono un dietro stretto e strapiombante uscendo infine su uno esposto terrazzino di roccia sul quale è appoggiata una scaletta in ferro che supera gli ultimi tre metri a picco sullo strapiombo.

Il regno delle ferrate è però pur sempre la zona dolomitica, senz'altro la più importante d'Italia. Forse la più bella ferrata d'Italia è quella detta degli Alleghesi nel gruppo del Monte Civetta, alta 400 metri, temibile, strapiombante e faticosa; è attrezzata solo con anelli in ferro.

Questa ferrata per la sua lunghezza e le sue difficoltà si consiglia solo ai provetti — un momento di stanchezza può essere fatale su una distanza così lunga — non essendo quasi mai assicurati da una corda.

TONI GOBBI - Courmayeur - Tel. (0165) 82.5.15
Il centro d'acquisti più moderno e completo per sci, sci-alpinismo, alta montagna e spedizioni extra-europee

SCI - LO SCARPONE - SCI

Sta per prendere il «via» la stagione delle grandi competizioni internazionali

Coppa del Mondo 1973: tutti contro Gustavo Thoeni

I pericoli maggiori per il discesista «azzurro» sono rappresentati dal nuovo regolamento - Russi, Augert e Hakker i più diretti rivali - A Val d'Isère le prime gare

GUSTAVO Thoeni è stato riconosciuto campione del mondo di combinata alpina. Per vincere la Coppa del mondo bisogna prevalere al termine di una lunga serie di 24 gare: per vincere il titolo mondiale bisogna prevalere nelle competizioni olimpiche o mondiali.

Ma perché Gustavo ha vinto? Perché ha saputo prendere punti, pochi ma utili, anche in «libera» o non soltanto nei più congeniali slalom o giganti. Cioè per vincere la Coppa, come per vincere il titolo di combinata, non basta essere bravi in due specialità: bisogna anche non essere fra gli ultimi in libera, bisogna essere degli sciatori completi.

La Coppa del Mondo '73, istituita sette anni fa per

iniziativa di un giornalista francese e sotto la protezione di una famosa acqua minerale, si disputa quest'anno con una nuova formula che fa discutere parecchio.

In Italia per esempio si dice che gli organizzatori cambiano il meccanismo della coppa ogni anno nel tentativo di far finalmente vincere di nuovo un francese. Dopo i due successi di Killy, ci sono state infatti due vittorie di Schranz e due del nostro Thoeni. E' certo comunque che nel '73 la Coppa riveste una particolare importanza.

Negli anni dispari non si organizzano né campionati del mondo, né Olimpiadi, quindi in questi anni la Coppa del mondo è la sola manifestazione che possa laureare il miglior discesista dell'anno.

E' abbastanza divertente ricordare come sino a pochissimi anni fa quasi tutti gli «esperti» consideravano un titolo di scarso valore quello della combinata, cioè non capivano che il combinatista è il campione completo. Ora nessuno più dubita che chi si porta a casa la palla al cristallo è il più completo e cortissimo discesista dell'anno.

Secondo noi quest'anno la lotta sarà più aperta che per il passato perché a Thoeni non è riuscito di diventare anche un vero liberista.

Ora è certo che Duvillard ha continuato ad allenarsi nei giganti e negli speciali senza aver perduto nulla della sua capacità in libera. Anche Augert, Hakker, il nome nuovo venuto di Norvegia, Baehleida e soprattutto Bruggmann e Russi non saranno rimasti certo a dormire sugli allori. E Russel, se è guarito, con tutta la rabbia che avrà in corpo...? E per noi incomprensibile che Thoeni non si alleni in libera proprio quest'anno che, parola di Cotelli, i liberisti sono favoriti in Coppa del mondo in funzione anti-Thoeni.

Ma Thoeni non ha già vinto la Coppa soltanto perché è riuscito a racimolare anche qualche punto in libera? Altra strana affermazione è che lo slalomista rischia di più di un liberista. A parte il fatto che le piste di libera sono diventate quasi tutte delle «autostrade della neve», è vero che lo slalomista rischia di saltare le porte e quindi di perdere la gara, se vuole

puntare alla vittoria, ma i problemi di sciolina sono ben più facili o meno gravi quindi gli errori possibili, per lo slalomista. Inoltre, una caduta negli slalom fa soltanto perdere la gara e non manda facilmente all'ospedale per tutto il resto della stagione, come avviene spesso al liberista che cerchi sempre di vincere.

Speriamo che non si voglia portare come contro-esempio il caso di Russel, doppiamente in slalom, perché se il suo «homone de ski» non gli avesse bloccato l'attacco di sicurezza, non si sarebbe fatto nulla.

Dopo Gustavo, per la Coppa in Italia non abbiamo che Rolando Thoeni, sempre che si sia rimesso bene dall'operazione al menisco subita in novembre. Gli altri sono lì per cercare di piazzamenti e di migliorare così il loro punteggio F.I.S. o perché questo è il loro limite come Ebe Schmaizl o perché ancora acerbi, come Stricker Besson e Plank. La squadra italiana è oggi fatta tutta con nomi di origine tedesca, latina o francese.

Ci sono poi le Coppe per singola specialità dove ci sono le grandi possibilità di Gustavo in gigante e slalom, le possibilità di Rolando in speciale, Augert, Russel e Ochoa permettendo, le possibilità di Russi in libera, Collobin, Cordin e Duvillard permettendo.

Helmi Messner si è ritirato ed è oggi l'allenatore dei suoi connazionali. Perduto Schranz per le noie vicende, agli austriaci sono rimasti i giovani affidati al grande Toni Sailer. I francesi come gli austriaci sono i grandi battuti di Sapporo e daranno l'anima per tornare in vetta alle classifiche, anche se non sarà facile a causa degli italiani e degli svizzeri. Gli americani e i tedeschi sembrano non impensieriti; nessuno; restano gli isolati: lo spagnolo Ochoa, il polacco Baehleida e soprattutto il norvegese Hakker, tutte tre nella ristretta rosa dei favoriti.

A dare una mano alla squadra sono venuti quest'anno Mario Pegorari, il redivivo Dotuliss, il ripescato Zandegiacomo, pieno di sacro furore e il trap-puallista Caffoni. Di questi validi soltanto il caspogiuo e il cortinese.

La prima competizione della stagione è organizzata per il 2 e il 3 dicembre a Courchevel, nella bassa

Savoia, ed è valida per la Coppa Europa. La direzione tecnica del settore alpino vi ha inviato il quartetto Rolando Thoeni, Eberardo Schmaizl, Pietrogliovanna, Corradi, Gros, Carlo Besson, Radici, Marconi, Demelz, Detassis e Brusognini. Sono in programma uno slalom gigante ed uno slalom speciale.

Un secondo gruppo di discesisti nella stessa data si recerà a Neustift in Austria e comprenderà Helmut Schmaizl, Stricker, Plank, Senoner, Corvi, Contortola, De Chiesa, De Ambrogio, Bieller, Presazzi, guidati da Messner e Malknecht.

A Mongéneve, in Francia è impegnato un terzo gruppo di sciatori italiani in una libera ed uno slalom. A queste gare partecipano gli italiani Varallo, Stefani, Zandegiacomo, Anzi, Caffoni, Bieller, Gianfranco ed Enzi. Se Besson sarà completamente guarito delle lussazioni subite in allenamento ad Alagna.

Con questo gruppo sono il direttore tecnico Mario Cotelli e gli allenatori Vidi e Milanti.



In attesa delle decisioni del C.I.O.

Per i Giochi invernali del '76 molte le candidature

Giunti alla undicesima edizione sono stati organizzati due volte da USA, Francia e Svizzera ed una volta da Austria, Germania, Giappone, Italia e Norvegia

I Giochi Olimpici invernali costano molto ma si vede che rendono ancor di più. Prova ne sia che ogni volta che se ne parla, spuntano come i funghi le candidature.

Nel '70 la furiosa battaglia per accaparrarsi l'aveva vinta la città di Denver (Colorado, USA). Se Denver aveva dei dubbi di carattere finanziario, doveva fare i conti con i suoi contribuenti prima di presentare la sua richiesta o non, come ha invece fatto, aspettare due anni e mezzo dopo l'accettazione per naufragare nel ridicolo come è avvenuto.

Ora, a tre anni dalla manifestazione, si deve ripartire da zero. Tutti si fanno avanti, i bocciali del '70, i candidati dell'80 e altri ancora. Stazioni attrezzatissime e località che sperano solo nell'aiuto dello Stato per acquisire impianti, strade e pubblicità.

Senza fare i nomi di questa seconda categoria di candidati, che tanto ognuno comprende bene quali sono, ci sembra che le candidature serie siano solo tre: Sion, perché aveva perduto nel '70 per un pelo, Innsbruck e Cortina, perché dispongono già di quasi tutti gli impianti necessari.

Se siamo bene informati, a Innsbruck manca soltanto

qualcosa per il ghiaccio, mentre a Cortina mancano il trampolino grande e il centro stampa, mentre Sion dovrebbe lavorare sodo per realizzare in fretta gli impianti progettati nel '70.

Esperti che hanno visitato Denver riferiscono che alla data della rinuncia, il 7 novembre scorso, nulla era stato ancora realizzato di quanto promesso due anni e mezzo prima.

Negli undici Giochi Olimpici invernali finora disputati, due volte vennero preferiti gli USA, la Francia e la Svizzera, una volta l'Italia, l'Austria, la Germania, il Giappone e la Norvegia. Anche da questo punto di vista sarebbe giusto che fossero favorite l'Austria o l'Italia che hanno organizzato le Olimpiadi bianche molto dignitosamente una sola volta o la Finlandia che non li ha mai ottenuti ma è una delle colonne dello sci mondiale.

Pensiamo che la FISJ o per essa il CONI abbia qualche motivo per intervenire nella questione. E' indifferente per gli italiani che i Giochi siano disputati in Italia o all'estero? Comunque la battaglia per ereditare l'organizzazione dei Giochi '76 è in pieno svolgimento.

Nel nostro Paese un comune ha tutto da guad-

gnare con i Giochi, i contribuenti locali non tirano fuori una lira; i soldi arrivano dallo Stato, dalla Regione, dal CONI; le strade, gli impianti sportivi, le attrezzature sussidiarie restano; la propaganda turistica è efficace; il guadagno degli alberghi aumenta per le preolimpiche, per le olimpiche e per i riflessi sugli anni successivi.

Quanto è successo a Denver, deprecabile dal punto di vista organizzativo, è però esemplare dal punto di vista democratico. La città vuole i vantaggi presenti e futuri dei Giochi? La città se li paghi, ma la decisione è ai cittadini. Nessuno dei frettolosi commentatori si è in questi giorni ricordato che anche il ricco Cantone di Zurigo aveva a suo tempo democraticamente respinto la candidatura ai Giochi per le medesime ragioni. La differenza a favore degli zurighesi, è stata la tempestività della richiesta fatta ai cittadini.

Sarebbe interessante vedere cosa direbbero gli abitanti di Pinzolo, Dimaro, Ronzone e Malè (candidatura trentina), quelli di Selva, S. Cristina e Ortisei (candidatura boliviana) e quelli di Cortina se venisse loro proposto un raddoppio delle tasse pro-Giochi invernali.

«Sapporo» e «Monaco»

Il giornalista sciatore ed alpinista Rolly Marchi ha pubblicato per le edizioni Bortelli due libri fotografici sui Giochi invernali di Sapporo e sulle Olimpiadi di Monaco.

Marchi non è al suo debutto fotografico: fra altri, lo scorso anno aveva pubblicato in occasione del cinquantesimo della F.I.S.I. il volume sulle sci italiane «Azzurrissimo».

Dei tre libri il più interessante è quello su «Monaco '72»: forse, essendo l'ultimo realizzato, gode della maggiore esperienza dell'autore. La prefazione è di Gianni Brera mentre la tragedia di Monaco è vista senza falsi pietismi da Giovanni Arpino. Giovanni Arpino presenza anche «Sapporo».

Due volumi che non dovrebbero mancare nella biblioteca di uno sportivo. I testi sono ridotti a poco più delle didascalie, in armonia con i tempi; la gente oggi non legge e legge pochissimo, anche se gli analizzati sono al molto diminuiti e il tempo libero di molto aumentato.

SI RIPARTE ANCORA DA «ZERO» NEL SETTORE FEMMINILE

Anni di buoni risultati sono oramai un ricordo

I nuovi nomi del discesismo nazionale Difficoltà anche nel settore del fondo

Il discesismo femminile in Italia ha una buona tradizione. Paola Wiosingh, Cella Seghi, le Marchelli, Giuliana Minuzzo, Pia Riva e Giustina Dommetz.

Dopo le illusioni create dalle varie Barbieri, Meddail e Fasolis, si erano affacciate alla ribalta la Matous e la Schranz, ma per colpa dei parenti, degli sci club, del CONI e della FISJ, le abbiamo perdute senza che avessero raggiunto i loro limiti.

E così siamo ancora a zero, nel senso che abbi-

mo un gruppo di ragazze quasi prive di esperienza internazionale che seguono quelle quattro che hanno racimolato lo scorso anno qualche punto FIS tanto da non partire con numeri di gara impossibili e cioè Cristina Tisot, Paola Hoter, Claudia Giordani e Patrizia Giorgias. Queste quattro disputeranno le prove di Coppa del Mondo.

Bruno Angelini, che dirige il settore, ci ha detto che c'è tanta buona volontà e che il morale è alle stelle; non vuole invece che si pubblicino i nomi delle ragazze che nelle selezioni sono andate meglio, per non demoralizzare le altre. La scorta dei vari sci club è stabile dalle prime gare. Altre dieci ragazze concorreranno nella Coppa d'Europa.

Il fondo femminile è oggi veramente soltanto un ricordo della giovinezza degli sport invernali in Italia. Le montane praticavano il fondo negli anni '20. Poi per tanti anni furono solo spettatrici.

Nel dopoguerra la Tatra e la Romania con altre poche diedero vita a qualche stagione dignitosa ma ora, nonostante la buona volontà del colonnello Bruno e del dottor Belotti, la squadra è inesistente. Visto l'insuccesso della scorsa stagione nelle gare internazionali, anche quel pochissimo che la federazione dava al fondo femminile è stato annullato e così anche quel tentativo di ripresa è stato inutile.

Alla Marcialonga le donne non sono ammesse. Ai Giochi della Gioventù le ragazze non corrono il fondo e quindi non c'è speranza di rinascita.

Corsi sci a Cervinia

Sotto la direzione di Zeno Colò, gli allenatori Giuseppe Compagnoni, Pier Lorenzo Clatoud, Enrico Demetz, Giuseppe Dibona, Willy Favre, Carlo Senoner hanno tenuto un corso di addestramento alle gare. Il coordinatore era Ennio Pedotti.

I corsi, offerti dalla fabbrica di sci Maxel, si sono svolti in due periodi, dal 29 ottobre al 4 novembre per 50 ragazzi nati dal '56 al '60, praticamente tutti ai primi fuori scendio nazionali e dal 6 novembre all'11 novembre per la squadra nazionale universitaria e per i migliori prima categoria che usano sci Maxel.

Con ogni probabilità la iniziativa si ripeterà il prossimo autunno. I corsi si avvalevano del moderno ed efficace metodo della televisione a circuito chiuso per cui alla sera ogni allievo poteva constatare gli errori commessi di giorno sui percorsi di gigante e speciale.

Film per sciare bene

In un grande albergo di Milano si sono trovati gli azzurri dello sci alpino con il responsabile della squadra Mario Cotelli, il consigliere federale Emilio Pedrazzini ed i giornalisti specializzati intervenuti numerosi.

Squalifiche rientrate

Anzi e Besson hanno ottenuto una riduzione della squalifica subita a seguito delle dichiarazioni rilasciate

Un certo giorno dello scorso novembre due discesisti azzurri espressero ad un giornalista il loro scontento per i rimborsi spese e il compenso per il mancato guadagno corrisposto dalla Fisj per ogni giorno di allenamento.

La Fisj, imitando nel peggio la federazione del calcio, reagiva squallidamente sino alla fine di dicembre.

A prescindere dalla fondatezza delle rivendicazioni, su cui anche noi abbiamo delle riserve (sono e vogliono rimanere dilettanti? vogliono o no partecipare alle Olimpiadi?) riteniamo che tutti i cittadini italiani abbiano il diritto di manifestare le loro opinioni alla stampa quan-

do lo ritengono opportuno senza richiedere il permesso all'organizzazione sportiva di cui fanno parte.

Inoltre sembra accertato che essi non protestavano a titolo personale ma a nome di tutta la squadra. Quindi erano portavoce di un malcontento generale. Se questo è vero, la squalifica non ha fondamento: non è pensabile che una rivendicazione di tutta la squadra non sia stata espressa più volte agli allenatori e ai dirigenti prima che ad un giornalista.

E' molto probabile che sia stata, da Anzi e Besson, scelta la via della stampa proprio perché le loro richieste non avevano mai trovato accoglimento dalla federazione. E questo, in-

dependentemente dalla validità della rivendicazione, è un diritto sia dei cittadini, ancorché atleti dilettanti, sia della stampa.

Ma che? Un giornalista dovrebbe riferire soltanto le opinioni ufficiali? Un giornalista è pagato dai lettori, non dalle federazioni sportive!

Va dato atto, comunque, che dopo i primi falsi, squalifica fino a fine anno, il buon senso si prevalse; e la squalifica è stata limitata alla fine novembre, cioè è rimasta senza effetti pratici perché le prime gare in calendario sono soltanto in dicembre.

Una impenettabile per motivi analoghi di Vuarnet, allora direttore tecnico delle prove alpine in Italia,

portò due anni fa alla perdita della squadra italiana di elementi validissimi: come Zandegiacomo e Dibona.

Il disprezzo per le ambizioni incoraggiate per anni ha portato lo scorso anno alla perdita di buone discesiste come la Schranz e la Matous e qui la colpa era del CONI.

Ci sembra invece una buona idea quella di Vuarnet, oggi vice presidente della federazione francese, di accantonare i guadagni dei discesisti per far loro trovare a fine carriera un capitale con cui poter intraprendere una attività commerciale o alberghiera, sempre che il Comitato internazionale accetti questa ultima ipotesi pseudodilettantistica.

SAPETE perché tutti i buoni sciatori ed i campioni dello sport bianco sono attenti da

SINTESI perché cronometrando le loro discese hanno scoperto che con

SINTESI vanno più forte...

ma di credere? provate!

la **DOLOMITE** fornitore ufficiale delle squadre nazionali di sci norvegese e finlandese tedesca e rumena giapponese e cecoslovacca aderente al

POOL contiene tutti gli AZZURRI FISJ

DOLOMITE scarpe da sci montebelluna - italy

SINTESI COME SUPERCOMPETIZIONE ATLETI

SCI - LO SCARPONE - SCI

IL SALTO IN ITALIA È IN NETTA FLESSIONE

Mancano i trampolini ma anche il pubblico va sensibilizzato



Bruno Amati e Otto Giacomelli

Gli esempi che ci giungono dalle altre nazioni - I nuovi responsabili del « settore »

Il salto e la combinata, dopo tanti anni di difficile matrimonio, sono riusciti a divorziare dal fondo e dal biathlon. Una delle accuse più fondate alla vecchia gestione delle prove nordiche era di trascurare il salto a favore del fondo.

Ora la commissione ha raggiunto l'autonomia ma, lamenta Bruno Amati, direttore tecnico del settore, se non viene adeguatamente sostenuta finanziariamente non potrà far nulla. Aiutare il settore più debole, che non può usufruire dei vantaggi del « Pool », ci sembra essere il primo dovere del nuovo consiglio federale.

Il salto ha soprattutto bisogno di trampolini: impianti da riparare, impianti da tenere battuti per tutta la stagione, nuovi trampolini di plastica per poter saltare tutto l'anno, anche per evitare le maggiori spese che comporta l'andare all'estero per trovare piste efficienti e gare organizzate.

Un trampolino costruito e omologato, se non è tenuto battuto, a cosa serve? È una spesa redditizia la costruzione di un impianto sportivo utilizzato per una sola settimana all'anno? L'esempio più clamoroso è il trampolino Italia, costruito con il denaro del CONI, cioè dei contribuenti, che viene

messo in funzione per una gara all'anno nella quale vengono normalmente abbinati le due massime competizioni che si disputano in Italia: una gara internazionale ed il campionato italiano assoluto.

La gara internazionale il più delle volte vede sulla pista di lancio pochi e non molto qualificati stranieri, essendo noto lo scarso valore del nostro, il richiamo sul pubblico è minimo.

È certo che se si riempissero di manifesti gli angoli degli abitati per un raggio di 300 chilometri attorno a Cortina annunciando che il Trofeo XY riunirà a Cortina i migliori saltatori del mondo; ingresso unico 1000 lire, si ricaveranno le spese di organizzazione sino dal primo anno e nelle successive edizioni, una volta constatato che gli organizzatori non barano (come spesso è avvenuto in Italia) e che effettivamente i migliori sono presenti, si potrebbe anche guadagnare.

Ma sinché ci si limita a mettere una striscione attraverso il paese ed una ventina di piccoli e brutti manifesti in provincia, sinché non si invita la stampa di mezza Europa, non si interessano le radio e la TV dei paesi vicini, tutto sembra fatto soltanto per giustificare almeno una

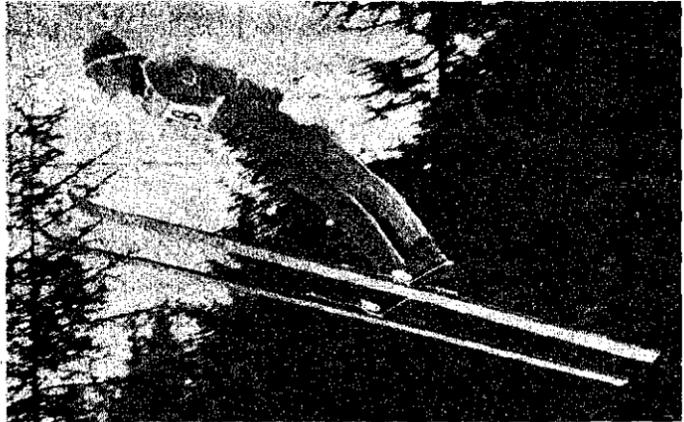
volta all'anno l'esistenza di un impianto di quella mole, che non sia ridotto a monumento e a soggetto per le cartoline illustrate. Innsbruck non è lontano e quando si salta nel capoluogo tirolese ci sono 80.000 spettatori paganti.

La stessa cosa avviene a Planica nella vicina Jugoslavia o a Garmisch in Germania ovest, per non parlare della Cecoslovacchia, della Germania dell'est o della Polonia.

A differenza di una pista di discesa libera, un trampolino da sci è recinabile facilmente ma, soprattutto se lo spettatore sale sino al « ginocchio » dell'atterraggio, la gara si svolge tutta sotto al suo sguardo, mentre la gara di discesa lascia vedere soltanto un piccolo tratto della sua lunghezza, analogamente a quanto avviene in una corsa ciclistica su strada.

Ci sembra più pertinente, quindi, contribuire allo sport degli Enti locali delle località di montagna, la costruzione di un trampolino da sci che non di una piscina.

Buona è stata la scelta di Otto Giacomelli, jugoslavo di Lubiana con ottima preparazione ed esperienza, conoscitore dell'ambiente e della lingua italiana, quale allenatore della squadra « A » di salto italiana.



Le prossime gare internazionali di fondo in Italia

La settimana internazionale del fondo, in programma per il prossimo gennaio a Castelrotto, Ronzone e Dimaro-Folgarida, è ormai una classica alla quale partecipano i migliori fondisti del mondo.

Primi risultati

Assenti, dopo tanti anni, gli italiani, sono iniziate le gare della stagione del fondo internazionale. Anche se i risultati di dicembre non sono ancora probanti, sembra che i tedeschi dell'est, che ai Giochi di Sapporo avevano subito una batosta, siano in grande ripresa. In una quindicina chilometri a Garmisch ha vinto Meinel su Griker, entrambi della Germania Est; terzo Heyne, cecoslovacco, quarto Lundhaek, medaglia d'oro sulla distanza a Sapporo.

Saltatori « azzurri » in allenamento sui trampolini d'Austria

Dopo il paradiso di plastica di Lubiana, i saltatori italiani hanno trovato un paradiso di neve in Austria, a Muhlbach, nel salisburghese.

In una stretta valle ci sono tre trampolini, costruiti e curati dall'ex campione del mondo Sepp Bradl, di 50, 70 e 90 metri di portata.

In televisione da Campiglio e Gardena la Coppa del Mondo

Le prove di Coppa del Mondo (10 dicembre discesa libera a S. Cristina, 17 e 18 slalom gigante e slalom speciale a Campiglio) per la « Tre-3 » saranno seguite dalla TV con una serie di trasmissioni in diretta ed ampie; segno del maggior interesse per gli sport della neve che la Rai TV italiana ha dovuto constatare fra gli abbonati.

PRESENTATA L'OTTAVA EDIZIONE DEL TROFEO MEZZALAMA

La Piramide Vincent inserita nel percorso?

La prova, prevista dal 31 maggio al 3 giugno '73, sarà riservata a pattuglie di tre uomini - Prevista la partecipazione di concorrenti provenienti da altre nazioni

« IREDA, dicembre 1972 »
E' nato ufficialmente a Ivrea l'8° Trofeo Mezzalama. La nuova edizione della prestigiosa gara internazionale di sci-alpinismo per pattuglie di tre uomini in corda che deve far marciare il carico della competizione.

Cugnetto ha quindi avanzato alcune proposte ed espresso alcune idee. Come presidente onorario ha fatto il nome del presidente del C.O.N.I. Giulio Onesti e come presidente effettivo quello del presidente della F.I.S.I. Omero Vaghi. Ha delineato la necessità di costituire un comitato d'onore, di nominare un solo vicepresidente effettivo (nel 1971 il vice-presidente era stato perché oltre a Cugnetto c'erano il professore Plinio Pinna e il dottor Emilio Pedrazzini), di formare un comitato organizzatore e un comitato di controllo, con un numero di membri ridotto al minimo, scegliendo persone qualificate, preparate, responsabili dei propri compiti.

Ha detto che il « Mezzalama » non è un rally, è una gara e deve essere una gara a livello internazionale, cioè ad alto livello, che costa 17-18 milioni e che non può quindi svolgersi in una paesucchiolina, ritenendo quindi necessario a suo parere sottoporre le squadre iscritte a una selezione obbligatoria da svolgersi la domenica precedente su un percorso ridotto che potrebbe essere Teodico - rifugio Ottorino Mezzalama - Teodico.

Infine ha rivisitato l'opportunità di modificare la formula del « Mezzalama » includendo nel percorso la vetta della Piramide Vincent (m. 4218) e suddividendo in due tronconi: Teodico - Vincent e Vincent - Traguardo, con due classifiche parziali - e quindi di due vincitori di trazione - e non classifica finale - e quindi di due vincitori assoluti. Ciò allo scopo di vendere un prodotto, ossia di lanciare turisticamente una delle più belle discese su neve primaverile delle Alpi, discesa che dalla cima della Piramide Vincent porta a Gressoney e che i concorrenti del « Mezzalama » dovrebbero fare segnare.

Alberto Peretti

baruffaldi
Lo spazio pubblicitario è piccolo
LA FAMA E' GRANDE
e grande è la fiducia dei Campioni nei nostri occhiali.
Negli ultimi due anni:
SCI: 5 medaglie Olimpiche a Sapporo - 2 Coppe del Mondo
1 Coppa Europa
2 Kilometro Lanciato
2 Campionati Italiani.
MOTO: 13 primi - 10 secondi posti
MOTOCROSS: 6 primi
4 secondi posti
2 Campionati Italiani.

UN MEZZO NON MOLTO DIFFUSO MA DI SICURO INTERESSE

In montagna con l'aeroplano si va dove si desidera

L'entrata in vigore di una nuova legge consente ai piloti di atterrare quasi ovunque. Gli aeromobili più idonei

IN QUESTI ultimi anni la tecnica aeronautica del trasporto civile si è dedicata in particolare modo a tre diversi aspetti della utilizzazione del mezzo aereo: aeroplani a grande capacità per le lunghe distanze («Boeing 747» o «DC 10» di prossima entrata in servizio), aeroplani a media capacità per percorsi a breve o medio raggio (fra questi il più diffuso è il «DC 9», ampiamente usato dalla nostra compagnia di bandiera), ed infine aerei a capacità ridotta (da 10 a 30 posti) con caratteristiche «STOL», a decollo ed atterraggio corti.

Mentre per gli aerei del primo due tipi il discorso si amplia nel quadro generale dello sviluppo dell'aviazione commerciale (che ha visto nel 1970 oltre 310 milioni di passeggeri trasportati), per gli aerei «STOL» vi sono varie considerazioni da fare, la principale delle quali riguarda i collegamenti a brevissimo raggio che potrebbero essere effettuati in Italia, sia durante il periodo estivo come è solito, sia durante quello invernale, in centri maggiori e località montane di interesse turistico.

Tutti noi sappiamo queste ore di macchina, treno o pullman ci separano dai campi di sci; da Milano nella migliore delle ipotesi occorrono almeno tre ore per giungere nella zona di Foppo, ore che diventano quattro abbondanti per Bormio (senza contare il proseguimento per Santa Caterina Valfurva o lo Stalvio) e cinque per le zone del trentino, trasalendo in questo sintattico panorama «orario», altre importanti località montane italiane, svizzere o austriache.

Questi «tempi morti» potrebbero essere vanlag-

che difficoltà solevano a questo proposito, la prima e la più importante riguardando l'organizzazione degli aeroporti montani per accogliere questi aerei.

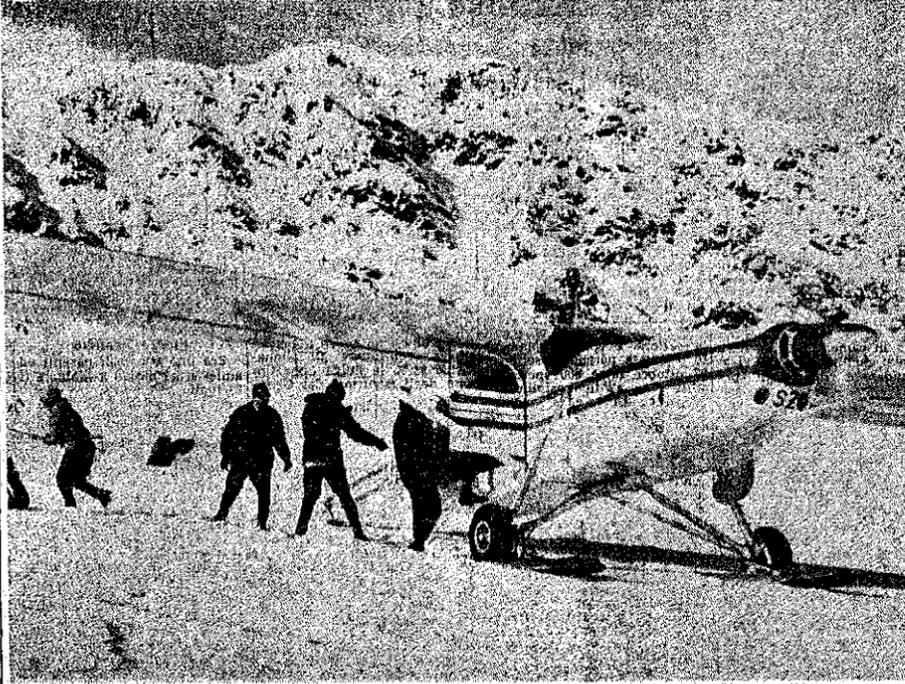
Quest'anno, la pubblicazione delle «norme di attuazione della legge 2 aprile 1968 n. 319 concernente la liberalizzazione dell'uso delle aree di atterraggio» apre nuovi orizzonti sia al proprietario dell'aereo sia agli operatori economici del settore.

In pratica questa legge 318, detta anche «legge Gex» dal nome del parlamentare (tragicamente scomparso in un incidente aereo) che ne ha propugnato tenacemente la nascita, consente ad ogni pilota — sotto la sua piena responsabilità — di utilizzare le cosiddette aviosuperfici per decollare ed atterrare, dove per aviosuperficie (citiamo l'art. 1 delle norme anzidette) si intende un'area di terreno piano, anche in pendenza, a fondo inopinato o ghiacciato, non classificata come aeroporto o eliporto, ovvero uno specchio di acqua, non classificato come idroscalo, avente caratteristiche tali da consentire l'atterraggio o l'ammarraggio ed il decollo di determinati tipi di aeromobili.

Questa liberalizzazione comporta la possibilità, per ogni pilota, di recarsi con il mezzo aereo — sia aeroplano che elicottero — nelle zone che più gli aggrada, e questo aiuta non poco a sviluppare la possibilità di collegamenti con i centri montani.

Naturalmente vi sono delle norme ben precise da seguire e delle abilitazioni da conseguire per poter effettuare questi voli, ma quello che conta è che il principio relativo alla libertà per il pilota di atterrare dove più gli aggrada nei limiti ovviamente della legge in particolare e delle leggi aeronautiche in generale, sia stato affermato.

Fin d'ora si sta pensando alla organizzazione di scuole per la abilitazione alle aviosuperfici in pen-



Gli sciatori trasportati a bordo di un Pilatus Turbo-Porter scendono direttamente sui campi di neve: una scena che dovremmo vedere presto anche nelle nostre località di sport invernali.

quell'aereo non solo in grado di decollare ed atterrare in breve spazio (150-200 metri) ma anche con un rasoio di salita tale che gli consenta di superare, a pochi istanti dal decollo, ostacoli naturali ed artificiali come: rilievi montuosi, alberi, case o linee elettriche.

Fra i vari aerei di questa categoria, realizzati dalle industrie aeronautiche di tutto il mondo ed in particolare degli Stati Uniti, Francia e Svizzera, ci soffermiamo su alcuni tipi specifici osservando per primo il «Rallye Minerva 220». Realizzato dalla francese industria aeronautica (concessionaria in Italia) la «AERSUD» di Trento) è dotato di motore Franklin da 220 CV che gli consente una velocità di crociera di circa 250 km/h ed il trasporto fino a 3 passeggeri oltre al pilota.

Ha una autonomia di 1800 chilometri pari a circa 7 ore di volo, e può decollare dopo una corsa di 120 metri ed arrestarsi all'atterraggio dopo 100 metri dal punto di contatto con la pista o la superficie innevata, dato che può essere dotato di sei.

Dopo il «Minerva 220» che è prevalentemente destinato, nel nostro caso, al turismo aereo, vi è un altro aereo che può essere invece destinato al trasporto regolare di passeggeri: si tratta del «Pilatus Turbo Porter» realizzato dalla industria aeronautica svizzera. Ultima versione del noto «Pilatus Porter» questo velivolo è dotato di motore «turbo» PT6A della United Aircraft of Canada che sviluppa 350 CV al decollo e che gli consente una velocità massima di 280 km/h, mentre il sistema

di ipersostentazione rende l'aereo manovrabile fino alla velocità minima di 84 km/h, ciò vuol dire poter operare su campi ridottissimi, con una corsa di decollo di 100 metri e l'atterraggio in 173 metri (corsa di decollo che diventa di 240 metri a 1000 metri sul livello del mare e 320 a 2000; il Pilatus può trasportare fino a sette passeggeri, più relativo bagaglio).

Concludiamo la nostra breve panoramica con un aereo di maggiori capacità (fino a 20 passeggeri) che può essere usato da compagnie aeree per collegamenti a breve raggio dai grandi aeroporti commerciali ad eventuali «STOL» di montagna ed alla montagna: si tratta del «Twin Otter», il fortunato bimotore della De Havilland Aircraft of Canada che sta riscuotendo no-

tevole successo in tutto il mondo e che anche in Italia, a cura della ITALAIR CO. di Milano — che ne ha avuto l'esclusiva di vendita come per il Pilatus — sta facendo nascere un discreto interesse.

Velivolo di caratteristiche «STOL» (può decollare ed atterrare in poco più di 200 metri), consente una economicità di servizio veramente notevole, date anche le sue peculiari qualità di manutenzione poco costosa e d'impiego in tutti i settori, dal trasporto passeggeri a quello delle merci.

In complesso quindi possiamo affermare che esistono tutte le premesse per un futuro sviluppo di questo moderno mezzo, che consentirà agli appassionati di avere veramente la montagna alle porte di casa.

Carlo d'Agostino

L'importante ruolo dell'arte minore nell'Alto Adige

De Rachelwitz, in un saggio intitolato «Cultura agricola nel Tirolo», afferma: «Il livello raggiunto da una civiltà non lo si deduce solamente dalle opere d'arte che essa tramanda, ma nel caso di civiltà basate sull'agricoltura, anche dalle tecniche agricole e dall'ingegnosità dimostrata nello sviluppare attrezzi per ogni tipo di lavoro. Quando si parla di arte popolare si dovrà, prima o poi, parlare anche degli attrezzi di lavoro che spesso combinano ingegno funzionale con elementi decorativi decisamente artistici».

Condividiamo pienamente quanto scrive il De Rachelwitz. Lo condividiamo perché abbiamo avuto modo, in anni ormai lontani, quando la meccanizzazione non aveva ancora spodestato l'arnese manuale, di constatare di vista in Alto Adige e anche nel Trentino, la funzionalità sposata a buon gusto di livello artigianale degli attrezzi del contadino di quelle valli.

Presso il museo civico di Bolzano è poi visibile una gamma completa di questi attrezzi, alcuni dei quali antichi di secoli; vi si trovano infatti custodie in legno per ferro e cote di faiso, stampi per burro, rastrelli per la raccolta dei mirtili, botticelle, brocche, boccali, spazzole per la lana, macchinari per tagliare il fieno, cestelli per sbucciare le caldaroste e candellieri.

Tutta una serie di oggetti che rispecchiano l'indole pratica e artistica insieme degli ideatori e dei costruttori e che sono testimonianza di un'epoca che, se pure è da considerarsi ormai conclusa, oggettivamente, ancora vive nel ricordo tenacemente e quasi religiosamente tramandato, così come nei principi che l'hanno informata.

L'altoatesino ed il trentino hanno sempre amato la loro terra e hanno sempre difeso con orgoglio usi e costumi da essa ispirati e ad essa legati. A questo proposito, ecco ancora la parola del De Rachelwitz: «Una delle prime cose che il giovane contadino deve imparare è che ogni oggetto ha il suo posto e che, a lavoro ultimato, l'attrezzo deve essere ripulito, affilato se è da taglio, e rimesso al suo posto, pronto ad essere usato da chi in famiglia ne abbia bisogno. Così, imparando ad usare e ripetere gli arnesi da lavoro, il giovane viene a conoscenza dei propri obblighi sociali».

Viene facile dedurre sulla falsariga del concetto esposto dal De Rachelwitz come questa gente si sia impegnata, attraverso i tempi, forgiando i propri attrezzi, a imprimere in essi, e nello stesso tempo, a esprimere per loro mezzo la sintesi dei sentimenti che gli stessi le ispiravano.

Rappresentazione evidente e validissima della importanza e della vitalità dell'arte popolare in Alto Adige sono gli scultori in legno della Val Gardena, la tradizione artistica della quale ha origini e radici assai remote, destinate ad assumere una fisionomia precisa, quale esaltazione dell'artigianato locale a partire dal secolo XVIII.

Attrezzi e oggetti che per i contadini si inserivano, fino ad identificarsi con esso, in un mondo

retto dall'ordine e dalla armonia, della cui continuità essi si sentivano responsabili al punto da attribuire a questi arnesi una funzione tutelare.

«Sii buono verso la natura e la natura te ne sarà grata», si ripagherà, in parole povere, la massima cui erano improntati sia la fattura sia l'uso degli attrezzi; tanto da derivarne un seguito di norme, non scritte ma ispirate e convinzioni radicate: così la frutta non doveva venire a contatto col metallo (le mele e l'uva per esempio) e pertanto gli attrezzi necessari alle lavorazioni erano di legno, come erano di legno quelli con i quali si manipolava il vino e il sidro; i prodotti maturati sottoterra invece come le carote, le patate, le rape e via dicendo non necessitavano di «tutela» lignea e potevano impunemente essere toccate da arnesi di ferro.

Appare chiaro come queste regole avessero non tanto una base religiosa o di superstizione (quantunque atreghie e maghi siano presenti nelle saghe locali) quanto un sottotono pratico ispirato alla attenta osservazione e analisi delle proprietà fisiche dei materiali.

Riteniamo ora giusto chiudere queste brevi note con un detto contadino da questi valligiani che ne sintetizza la personalità ed il carattere: «Lo stemma più bello del mondo è l'aratro nel campo».

Giorgio Vaglio

IN OCCASIONE DELLE GIORNATE INTERNAZIONALI DI CINEMA E TV

Film ecologici a Padova

La rassegna, giunta alla 4ª edizione, ha visto trattare i temi dell'alimentazione e dell'agricoltura - Sensibile assenteismo verso i gravi problemi legati alla protezione della natura

Si sono chiusi il 19 novembre con la proiezione degli ultimi film in programma le Giornate Internazionali di cinematografia e televisione per l'agricoltura, l'alimentazione ed i consumi, organizzate dall'Ente Fiera di Padova con la collaborazione del Ministero per l'Agricoltura e le Foreste, la F.A.O., la RAI ed altri autorevoli Enti pubblici italiani e stranieri.

La rassegna, che è già alla sua 4ª edizione, si è proposta di affondare la conoscenza delle moderne tecniche di produzione agricola per favorire la più ampia e funzionale applicazione e di promuovere l'educazione alimentare di massa.

L'aula Magna dell'Istituto Morgagni ha ospitato le proiezioni dei brevi film che meritavano di essere visti da molti così come era la loro specifica destinazione.

Gli undici minuti del film norvegese «L'uomo e la foresta» hanno mostrato il passaggio ideale dall'ossessiva confusione della città all'incontro della campagna e della montagna, meteorologia in montagna, condotta di volo in montagna, meccanismi e aerotecnica con specifico riferimento ai voli in montagna, ricerca e soccorso in montagna.

Abbiamo accennato agli aerei «STOL» e infatti abbastanza chiaro che è solo con aerei di questo tipo che sarà possibile giungere con l'aeroplano in montagna. Non esiste una vera o propria definizione dell'aereo «STOL» comunque in questa categoria può essere configurato

nella neve abbondante e soffice.

Il film mostra anche una pista di discesa e poi ancora una gara di fondo di bambini e finisce con una gara di salto. Ho fatto seguito il film presentato dal Belgio, intitolato «Difendiamo la natura», con innumerevoli canali, scoli e fiumi inquinati per l'inevitabile industrializzazione delle città. A poca distanza da queste, peraltro, si possono

scoprire piante e fiori, anche selvatiche e pellicani, lagune e paesaggi incantevoli.

Completamente diverso è apparso il film «Luoghi privilegiati» del Canada con le stazioni governative di allevamento del bue muschiato e con altri aspetti naturalistici di enorme interesse.

La Spagna era presente con «L'insegnamento forestale», 22 primi di proiezione, chiari e soddisfatti

centi per il carattere unitario delle immagini e la ponderatezza del contenuto.

La Spagna ha 27 milioni di ettari di foresta, il 54 per cento del territorio nazionale. Il legname è stato sempre ricavato dalle foreste e così anche ogni altro prodotto il cui valore economico non è facile valutare. Nei boschi scorrono i torrenti che favoriscono la pesca ed i boschi purificano la

atmosfera e il paesaggio e creano zone di svago e di ricreazione.

Il secondo film sulla natura norvegese dal titolo «La Montagna: un dono della natura»; ha mostrato le innumerevoli possibilità che la montagna offre come luogo di riposo e di divertimento d'estate e d'inverno.

La rassegna si è chiusa con tre film degli Stati Uniti sulla conservazione della natura, dedicati rispettivamente all'aria, alle foreste ed ai pascoli, alla acqua. Il primo film svolge lo studio degli effetti dannosi dell'inquinamento dell'aria sull'uomo e sulle cose, ponendo in rilievo la sua maledica origine con l'inizio della rivoluzione industriale ed esponendo i controlli tecnologici e legislativi necessari.

Abisso della Genzianella

Montalcanesi si sono spinti a 513 metri

In base ad un programma di ricerche geospeleologiche nel massiccio del Cansiglio - Monte Cavullo (Prealpi Veneto-Carsiche), iniziato ancora nel 1968, il Gruppo speleologico Montalcanese «G. Spangar» ha effettuato recentemente una nuova spedizione all'Abisso della Genzianella 931 Ft ed in questa occasione una squadra si è spinta fino alla profondità di 513 metri, constatando peraltro che ci sono delle possibilità di proseguimento oltre questo limite.

L'Abisso della Genzianella è una cavità piuttosto complessa ed è costituito da un'alternanza di pozzi, caverne e gallerie e canyon percorsi da un torrente sotterraneo che spesso rende difficoltose le esplorazioni. Le prime ricerche in questo abisso sono state com-

piute dal Gruppo Speleologico di Vittorio Veneto. Ma in seguito anche il Gruppo montalcanese si interessò di questo fenomeno sotterraneo e nel novembre 1971 compì da solo una prima spedizione che raggiunse la profondità di 253 metri.

Nel marzo 1972 una seconda spedizione, effettuata in collaborazione con i colleghi di Vittorio Veneto, non riuscì però a superare il limite precedente a causa della piena del torrente sotterraneo.

La recente impresa degli speleologi montalcanesi ha permesso di superare questa quota, di scoprire nuove vie e di raddoppiare la precedente profondità. Inoltre è stato redatto un nuovo rilievo topografico, sono state scattate diverse fotografie a

sono state eseguite diverse osservazioni di carattere morfologico e speleologico.

Contemporaneamente alle ricerche in cavità sono proseguiti gli studi all'esterno, iniziati ancora nella scorsa estate, i quali hanno permesso di compilare un accurato rilevamento geologico di tutta la zona del Piano del Cansiglio e ciò sarà senz'altro molto utile per studiare e comprendere meglio tutto il fenomeno carsico che interessa questa regione.

Naturalmente, data la complessità dell'abisso, gli speleologi montalcanesi intendono continuare questa serie di ricerche e soprattutto desiderano spingere le esplorazioni oltre il limite recentemente raggiunto.

Ferruccio Ferrucci

TENDE serie

"PIONIERI"

isotermiche - superleggere

Via Schiaffino, 3
20158 MILANO
Tel. (02) 373.261

Valorizzazione della Valle di Molina

Una notevole parte dell'attività del Gruppo Grotte «Falchi» di Verona nel 1972 è stata dedicata, come negli anni precedenti, ai lavori di adattamento e di valorizzazione turistica della Valle di Molina in comune di Fiumano (Verona), costituita da una serie di cascate assai pittoresche che precipitano con salti da 5 a 30 metri, per un dislivello totale di 200 metri circa, tra dirupi assai impressionanti e suggestivi.

La relativa lentezza di avanzamento nell'opera — solo nei primi sei mesi del 1972 sono state necessarie ben quindici uscite — è dovuta alle difficoltà ambientali.

Il progetto degli speleologi veronesi — che già in passato si sono distinti in meritorie iniziative che esulano dall'attività strettamente speleologica e diretto dal professor Giuseppe Perin — è stato di far sì che tali bellezze, sconosciute ai più, siano rese accessibili ai normali visitatori.

È stato necessario costruire dei ponti sospesi sugli orridi e gettare delle scalette volanti sulle rocce più alte o a fianco delle cascate, in quanto il percorso attrezzato era di per sé intransitabile.

Questo lavoro di armamento preliminare permetterà agli operai di mettere in opera sostegni, ponti e passerelle definitive in ferro.

Oru gli speleologi veronesi hanno ceduto il posto agli operai: l'iniziativa della Valle di Molina è ormai a buon punto.

Secondo Convegno Speleologico Toscano

Il Gruppo Archeologico Speleologico Versiliese organizza a Pietrasanta, per conto della Federazione Speleologica Toscana, il 2° Convegno Speleologico regionale che si svolgerà il 21 gennaio 1973.

Possono parteciparvi tutti i Gruppi, Enti e speleologi privati della regione e non, interessati alla speleologia toscana. Quanti fossero interessati a presentarsi, tengano presente che non sono poste limitazioni di spazio o di argomento alle relazioni purché al carattere speleologico.

Gli interessati sono invitati ad inviare la loro iscrizione preliminare alla Segreteria organizzativa (c/o Antonio Baldini, via Marina Vecchia 30, 54100 Massa).

San Bernardo cercasi...

Gabriella e Sandro — custodi del Rifugio Briosoli sulla vetta del Grignone — desiderano rimpiangere al più presto il loro vecchio cane San Bernardo passato a miglior vita.

Fanno pertanto vivo appello agli alpinisti di buon cuore affinché li aiutino a trovare un esemplare di San Bernardo che cureranno con la dovuta premura.

Sono disposti a spendere sino a lire 50.000; meglio tutavia se regalato perché il cane sarà al servizio degli ospiti.

